

1 **Ghiribizzi al Soderini (1506)**2 *Perugia, 13-21 settembre 1506*

3 Ghiribizzi scripti in Perugia al Soderino.

4 Una vostra lettera mi si presentò in pappafico; pure, dopo dieci parole la
 5 riconobbi. Et veramente io credo la frequentia di Piombino per conoscervi;
 6 et delli impedimenti vostri et di Filippo son certo, perché io so che l'uno è
 7 offeso da el poco lume et l'altro da el troppo. Gennaio non mi dà noia, pure
 8 che febraio mi regha fra le mani. Dolgomi del sospetto di Filippo, et suspeso
 9 ne attendo el fine. Fu la vostra lettera breve, et io, rileggiendo, la feci lungha.
 10 Fummi grata perché mi dette occasione ad fare quello che io dubitavo di
 11 fare, et che voi mi ricordate che io non faccia; et solo questa parte ho
 12 riconosciuta in lei senza proposito. Di che io mi maraviglerei, se la mia sorte
 13 non mi havessi mostre tante cose et sì varie, che io sono constrecto ad
 14 maraviglarmi poco o confessare non havere gustate né leggendo né
 15 praticando le actioni delli huomini et e modi del procedere loro. Conoscho
 16 voi et la bussola della navigatione vostra; et, quando potessi essere dannata,
 17 che non può, io non la dannerei, veggendo ad che porti vi habbi guidato¹ et
 18 di che speranza vi possa nutrire (onde io credo, non con lo spechio vostro,
 19 dove non si vede se non prudentia, ma per quello de' più, che si habbi nelle
 20 cose ad vedere el fine et non el mezo)², et vedendosi con varii governi
 21 conseguire una medesima cosa et diversamente operando havere uno
 22 medesimo fine; et quello che manchava ad questa opinione, le actioni di
 23 questo pontefice et li effetti loro vi hanno aggiunto.³ Hannibale et Scipione,

24 oltre alla disciplina militare, che nell'uno et nell'altro excelleva egualmente,
 25 l'uno con la crudeltà, perfidia, inreligione mantenne e suoi exerciti uniti in
 26 Italia, et fecesi ammirare da' popoli, che, per seguirlo, si ribellavano da e
 27 Romani; l'altro, con la pietà, fedeltà et religione, in Spagna hebbe da quelli
 28 popoli el medesimo séguito; et l'uno et l'altro hebbe infinite vittorie. Ma,
 29 perché non si usa allegare e Romani, Lorenzo de' Medici disarmò el popolo,
 30 per tenere Firenze; messer Giovanni Bentivogli, per tener Bologna, lo armò;
 31 e Vitelli in Castello et questo duca d'Urbino nello stato suo disfeciono le
 32 forteze, per tenere quelli stati; el conte Francesco in Milano et molti altri le
 33 edificorno nelli stati loro, per assicurarsene.⁴ Tito imperadore, quel dì che
 34 non beneficava uno, credeva perdere lo stato; qualchun altro, lo crederrebbe
 35 perdere el dì che facessi piacere ad qualchuno. A molti, misurando et
 36 ponderando ogni cosa, rieschono e disegni suoi.⁵ Questo papa, che non ha né
 37 stadera né canna in casa, ad caso conséguita, et disarmato, quello che con
 38 l'ordine et con l'armi difficilmente li doveva riuscire. Sonsi veduti o
 39 veggonsi tucti e soprascripti, et infiniti altri che in simili materia si
 40 potrebbero allegare, adquistare regni o domarli o cascarne secondo li
 41 accidenti; et alle volte quello modo del procedere che, adquistando, era
 42 laudato, perdendo, è vituperato; et alle volte, dopo una lunga prosperità,
 43 perdendo, non se ne incolpa cosa alcuna propria, ma se ne accusa el cielo et
 44 la dispositione de' fati. Ma, donde nascha che le diverse operationi qualche
 45 volta egualmente giovino o egualmente nuochino, io non lo so, ma desiderrei
 46 bene saperlo; pure, per intendere l'opinione vostra, io userò presuntione ad
 47 dirvi la mia. Io credo che, come la Natura ha facto ad l'huomo diverso volto,
 48 così li habbi facto diverso ingegno et diversa fantasia. Da questo nascie che

1 ciascuno secondo lo ingegno et fantasia sua si governa. Et perché da l'altro
 2 canto e tempi sono varii et li ordini delle cose sono diversi, ad colui
 3 succedono *ad votum* e suoi desiderii, et quello è felice che riscontra el modo
 4 del procedere suo con el tempo, et quello per opposito, è infelice che si
 5 diversifica con le sue actioni da el tempo et da l'ordine delle cose. Donde
 6 può molto bene essere che dua, diversamente operando, habbino uno
 7 medesimo fine, perché ciascuno di loro può conformarsi con el riscontro
 8 suo, perché e' sono tanti ordini di cose quanti sono provincie et stati. Ma,
 9 perché e tempi et le cose universalmente et particolarmente si mutano
 10 spesso, et li huomini non mutono le loro fantasie né e loro modi di
 11 procedere, accade che uno ha un tempo buona fortuna et uno tempo trista. Et
 12 veramente, chi fussi tanto savio che conoscessi e tempi et l'ordine delle cose
 13 et adcomodassisi ad quelle, harebbe sempre buona fortuna o e' si
 14 guarderebbe sempre da la trista, et verrebbe ad essere vero che l' savio
 15 comandassi alle stelle et a' fati. Ma, perché di questi savi non si truova,
 16 havendo li huomini prima la vista corta, et non potendo poi comandare alla
 17 natura loro, ne segue che la Fortuna varia et comanda ad li huomini, et tiègli
 18 sotto el giogo suo. Et per verificare questa opinione, voglo che mi bastino li
 19 exempli soprascripti, sopra e quali io la ho fondata, et così desidero che l'uno
 20 sostenga l'altro. Giova ad dare reputatione ad uno dominatore nuovo la
 21 crudeltà, perfidia et inreligione in quella provincia dove la humanità, fede et
 22 religione è lungo tempo abbondata, non altrimenti che si giovi la humanità,
 23 fede et religione dove la crudeltà, perfidia et inreligione è regnata un pezo;
 24 perché, come le cose amare perturbano el gusto, et le dolci lo stuchano, così
 25 li huomini infastidiscono del bene, et del male si dolgono. Queste cagioni, in

26 fra le altre, apersono Italia ad Annibale et Spagna ad Scipione, et così
 27 ognuno riscontrò el tempo et le cose secondo l'ordine del procedere suo. Né
 28 in quel medesimo tempo harebbe facto tanto profitto in Italia uno simile ad
 29 Scipione né uno simile ad Annibale in Spagna, quanto l'uno et l'altro fece
 30 nella provincia sua.

31

ANNOTAZIONI

32

1 Aggiunta a margine di Machiavelli: “Di che gradi onorato”

33

2 Aggiunta a margine di Machiavelli: “Ciascuno secondo la sua fantasia si governa”

34

35

3 Aggiunta a margine di Machiavelli: “Non consigliar persona, né pigliar consiglio da persona, eccetto che un consiglio generale: che ognuno faccia quello che gli detta l'animo, e con audacia”

36

37

38

4 Aggiunta a margine di Machiavelli: “Tentar la fortuna, che la è amica d' giovani, e mutare secondo truovi. Ma non si può avere le fortezze e non le avere, essere crudele e pio”

39

40

41

5 Aggiunta a margine di Machiavelli: “Come la fortuna si stracca, così si rovina. La famiglia, la città, ognuno ha la fortuna sua fondata sul modo del procedere suo, e ciascuna di loro si stracca, e quando la è stracca, bisogna riacquistarle con un altro modo. Comparazione del cavallo e del morso circa le fortezze”

42

43

44

45

1 **Estratti da *Il principe* (1513)**2 **Dedica**

3 NICOLAUS MACLAPELLUS AD MAGNIFICUM LAURENTIUM
4 MEDICEM.

5 [Nicolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici]

6 Sogliono, el più delle volte, coloro che desiderano acquistare grazia appresso
7 uno Principe, farseli incontro con quelle cose che infra le loro abbino più
8 care, o delle quali vegghino lui più delectarsi; donde si vede molte volte
9 essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, prete preziose e simili
10 ornamenti, degni della grandezza di quelli. Desiderando io adunque,
11 offerirmi, alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitù mia
12 verso di quella, non ho trovato intra la mia suppellettile cosa, quale io abbia
13 più cara o tanto esístimi quanto la cognizione delle azioni delli uomini
14 grandi, imparata con una lunga esperienza delle cose moderne et una
15 continua lezione delle antique: le quali avendo io con gran diligenza
16 lungamente escogitate et esaminate, et ora in uno piccolo volume ridotte,
17 mando alla Magnificenzia Vostra. E benché io iudichi questa opera indegna
18 della presenza di quella, tamen confido assai che per sua umanità li debba
19 essere accetta, considerato come da me non li possa esser fatto maggiore
20 dono, che darle facultà di potere in brevissimo tempo intendere tutto quello
21 che io in tanti anni e con tanti mia disagi e pericoli ho conosciuto. La quale

22 opera io non ho ornata né ripiena di clausule ample, o di parole ampullose e
23 magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco con li
24 quali molti sogliono le loro cose descrivere et ornare; perché io ho voluto, o
25 che veruna cosa la onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità
26 del subietto la facci grata. Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo di
27 basso et infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi;
28 perché, cosí come coloro che disegnano e' paesi si pongano bassi nel piano a
29 considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de'
30 bassi si pongano alto sopra monti, similmente, a conoscere bene la natura de'
31 populi, bisogna essere principe, et a conoscere bene quella de' principi,
32 bisogna essere popolare.

33 Pigli, adunque, Vostra Magnificenzia questo piccolo dono con quello animo
34 che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto,
35 vi conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a quella
36 grandezza che la fortuna e le altre sue qualità li promettano. E, se Vostra
37 Magnificenzia dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà li occhi in
38 questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e
39 continua malignità di fortuna.

40

1 **Cap. 3**2 *De principatibus mixtis.*

3 [De' principati misti]

4 Ma nel principato nuovo consistono le difficoltà. E prima, se non è tutto
 5 nuovo, ma come membro, che si può chiamare tutto insieme quasi misto, le
 6 variazioni sua nascono in prima da una naturale difficoltà, la quale è in tutti
 7 e' principati nuovi: le quali sono che li uomini mutano volentieri signore,
 8 credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliare l'arme contro a quello;
 9 di che s'ingannano, perché veggono poi per esperienza avere peggiorato. Il
 10 che dipende da un'altra necessità naturale et ordinaria, quale fa che sempre
 11 bisogni offendere quelli di chi si diventa nuovo principe, e con gente d'arme,
 12 e con infinite altre iniurie che si tira dietro el nuovo acquisto; in modo che tu
 13 hai inimici tutti quelli che hai offesi in occupare quello principato, e non ti
 14 puoi mantenere amici quelli che vi ti hanno messo, per non li potere soddisfare
 15 in quel modo che si erano presupposto e per non potere tu usare contro di
 16 loro medicine forti, sendo loro obligato; perché sempre, ancora che uno sia
 17 fortissimo in sulli eserciti, ha bisogno del favore de' provinciali a intrare in
 18 una provincia. Per queste ragioni Luigi XII re di Francia occupò subito
 19 Milano, e subito lo perdé; e bastò a torgnene, la prima volta le forze proprie
 20 di Lodovico; perché quelli populi che li aveano aperte le porte, trovandosi
 21 ingannati della opinione loro e di quello futuro bene che si avevano
 22 presupposto, non potevano sopportare e' fastidii del nuovo principe.

23 È ben vero che, acquistandosi poi la seconda volta e' paesi rebellati, si
 24 perdono con più difficoltà; perché el signore, presa occasione dalla
 25 rebellione, è meno rispettivo ad assicurarsi con punire e' delinquenti,
 26 chiarire e' sospetti, provvedersi nelle parti più deboli. In modo che, se a fare
 27 perdere Milano a Francia bastò, la prima volta, uno duca Lodovico che
 28 romoreggiassi in su' confini, a farlo di poi perdere la seconda li bisognò
 29 avere, contro, el mondo tutto, e che li eserciti sua fussino spenti o fugati di
 30 Italia: il che nacque dalle cagioni sopradette. Non di manco, e la prima e la
 31 seconda volta, li fu tolto. Le cagioni universali della prima si sono discorse:
 32 resta ora a dire quelle della seconda, e vedere che remedii lui ci aveva, e
 33 quali ci può avere uno che fussi ne' termini sua, per potersi mantenere
 34 meglio nello acquisto che non fece Francia. Dico, per tanto che questi stati,
 35 quali acquistandosi si aggiungono a uno stato antiquo di quello che acquista,
 36 o sono della medesima provincia e della medesima lingua, o non sono.
 37 Quando e' sieno, è facilità grande a tenerli, massime quando non sieno usi a
 38 vivere liberi; et a possederli securamente basta avere spenta la linea del
 39 principe che li dominava, perché nelle altre cose, mantenendosi loro le
 40 condizioni vecchie e non vi essendo disformità di costumi, li uomini si
 41 vivono quietamente; come s'è visto che ha fatto la Borgogna, la Bretagna,
 42 la Guascogna e la Normandia, che tanto tempo sono state con Francia; e
 43 benché vi sia qualche disformità di lingua, non di manco e' costumi sono
 44 simili, e possonsi fra loro facilmente comportare. E chi le acquista,
 45 volendole tenere, debbe avere dua rispetti: l'uno, che il sangue del loro
 46 principe antiquo si spenga; l'altro, di non alterare né loro legge né loro dazii;

1 talmente che in brevissimo tempo diventa, con loro principato antiquo, tutto
2 uno corpo.

3 Ma, quando si acquista stati in una provincia disforme di lingua, di costumi e
4 di ordini, qui sono le difficoltà; e qui bisogna avere gran fortuna e grande
5 industria a tenerli; et uno de' maggiori remedii e più vivi sarebbe che la
6 persona di chi acquista vi andassi ad abitare. Questo farebbe più sicura e più
7 durabile quella possessione: come ha fatto el Turco, di Grecia; il quale, con
8 tutti li altri ordini osservati da lui per tenere quello stato, se non vi fussi ito
9 ad abitare, non era possibile che lo tenessi. Perché, standovi, si veggono
10 nascere e' disordini, e presto vi puoi rimediare; non vi stando, s'intendono
11 quando sono grandi e non vi è più remedio. Non è, oltre a questo, la
12 provincia spogliata da' tua ufficiali; satisfannosi e' sudditi del ricorso
13 propinquo al principe; donde hanno più cagione di amarlo, volendo esser
14 buoni, e, volendo essere altrimenti, di temerlo. Chi delli esterni volessi
15 assaltare quello stato, vi ha più rispetto; tanto che, abitandovi, lo può con
16 grandissima difficoltà perdere.

17 L'altro migliore remedio è mandare colonie in uno o in duo luoghi che sieno
18 quasi compedi di quello stato; perché è necessario o fare questo o tenervi
19 assai gente d'arme e fanti. Nelle colonie non si spende molto; e senza sua
20 spesa, o poca, ve le manda e tiene; e solamente offende coloro a chi toglie e'
21 campi e le case, per darle a' nuovi abitatori, che sono una minima parte di
22 quello stato; e quelli ch'elli offende, rimanendo dispersi e poveri, non li
23 possono mai nuocere; e tutti li altri rimangono da uno canto inoffesi, e per

24 questo doverrebbero quietarsi, dall'altro paurosi di non errare, per timore
25 che non intervenissi a loro come a quelli che sono stati spogliati. Concludo
26 che queste colonie non costono, sono più fedeli, et offendono meno; e li
27 offesi non possono nuocere sendo poveri e dispersi, come è detto. Per il che
28 si ha a notare che li uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere; perché si
29 vendicano delle leggieri offese, delle gravi non possono: sí che l'offesa che
30 si fa all'uomo debbe essere in modo che la non tema la vendetta. Ma
31 tenendovi, in cambio di colonie, gente d'arme si spende più assai, avendo a
32 consumare nella guardia tutte le intrate di quello stato; in modo che lo
33 acquisto li torna perdita, et offende molto più, perché nuoce a tutto quello
34 stato, tramutando con li alloggiamenti el suo esercito; del quale disagio
35 ognuno ne sente, e ciascuno li diventa inimico; e sono inimici che li possono
36 nuocere rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia
37 è inutile, come quella delle colonie è utile.

38 Debbe ancora chi è in una provincia disforme come è detto, farsi capo e
39 difensore de' vicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire e' potenti di
40 quella, e guardarsi che per accidente alcuno non vi entri uno forestiere
41 potente quanto lui. E sempre interverrà che vi sarà messo da coloro che
42 saranno in quella malcontenti o per troppa ambizione o per paura: come si
43 vidde già che li Etohi missono e' Romani in Grecia; et in ogni altra provincia
44 che li entrarono, vi furono messi da' provinciali. E l'ordine delle cose è, che
45 subito che uno forestiere potente entra in una provincia, tutti quelli che sono
46 in essa meno potenti li aderiscano, mossi da invidia hanno contro a chi è suto
47 potente sopra di loro; tanto che, rispetto a questi minori potenti, lui non ha a

1 durare fatica alcuna a guadagnarli, perché subito tutti insieme fanno uno
2 globo col suo stato che lui vi ha acquistato. Ha solamente a pensare che non
3 piglino troppe forze e troppa autorità; e facilmente può, con le forze sua e
4 col favore loro sbassare quelli che sono potenti, per rimanere in tutto arbitro
5 di quella provincia. E chi non governerà bene questa parte, perderà presto
6 quello che arà acquistato; e, mentre che lo terrà, vi arà dentro infinite
7 difficoltà e fastidii.

8 E' Romani, nelle provincie che pigliarono, osservarono bene queste parti; e
9 mandarono le colonie, intratennono e' men potenti senza crescere loro
10 potenza, abbassarono e' potenti, e non vi lasciarono prendere reputazione a'
11 potenti forestieri. E voglio mi basti solo la provincia di Grecia per esempio.
12 Furono intrattenuti da loro li Achei e li Etoli; fu abbassato el regno de'
13 Macedoni; funne cacciato Antioco; né mai e' meriti delli Achei o delli Etoli
14 feciono che permettessino loro accrescere alcuno stato; né le persuasioni di
15 Filippo l'indussero mai ad esserli amici senza sbassarlo; né la potenza di
16 Antioco possé fare li consentissino che tenessi in quella provincia alcuno
17 stato. Perché e' Romani feciono, in questi casi, quello che tutti e' principi
18 savi debbono fare: li quali, non solamente hanno ad avere riguardo alli
19 scandoli presenti, ma a' futuri, et a quelli con ogni industria ovviare; perché,
20 prevedendosi discosto, facilmente vi si può rimediare; ma, aspettando che ti
21 si appressino, la medicina non è a tempo, perché la malattia è diventata
22 incurabile. Et interviene di questa come dicono e' fisici dello etico, che nel
23 principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel
24 progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata,

25 diventa facile a conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di
26 stato; perché, conoscendo discosto, il che non è dato se non a uno prudente,
27 e' mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li
28 avere conosciuti si lasciono crescere in modo che ognuno li conosce, non vi
29 è più remedio.

30 Però e' Romani, vedendo discosto l'inconvenienti, vi rimediarono sempre; e
31 non li lasciarono mai seguire per fuggire una guerra, perché sapevano che la
32 guerra non si lieva, ma si differisce a vantaggio d'altri; però vollono fare con
33 Filippo et Antioco guerra in Grecia per non la avere a fare con loro in Italia;
34 e potevano per allora fuggire l'una e l'altra; il che non vollono. Né piacque
35 mai loro quello che tutto dí è in bocca de' savî de' nostri tempi, di godere el
36 beneficio del tempo, ma sí bene quello della virtù e prudenza loro; perché el
37 tempo si caccia innanzi ogni cosa, e può condurre seco bene come male, e
38 male come bene.

39 Ma torniamo a Francia, et esaminiamo se delle cose dette ne ha fatta alcuna;
40 e parlerò di Luigi, e non di Carlo come di colui che, per avere tenuta più
41 lunga possessione in Italia, si sono meglio visti e' sua progressi: e vedrete
42 come elli ha fatto el contrario di quelle cose che si debbono fare per tenere
43 uno stato disforme.

44 El re Luigi fu messo in Italia dalla ambizione de' Viniziani, che volsono
45 guadagnarsi mezzo lo stato di Lombardia per quella venuta. Io non voglio
46 biasimare questo partito preso dal re; perché, volendo cominciare a mettere
47 uno piè in Italia, e non avendo in questa provincia amici, anzi sendoli, per li

1 portamenti del re Carlo, serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle
2 amicizie che poteva: e sarebbeli riuscito el partito ben preso, quando nelli
3 altri maneggi non avessi fatto errore alcuno. Acquistata, adunque, el re la
4 Lombardia, si riguadagnò subito quella reputazione che li aveva tolta Carlo:
5 Genova cedé; Fiorentini li diventorono amici; Marchese di Mantova, Duca
6 di Ferrara, Bentivogli, Madonna di Furlí, Signore di Faenza, di Pesaro, di
7 Rimino, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li
8 fece incontro per essere suo amico. Et allora posserno considerare Viniziani
9 la temerità del partito preso da loro; li quali, per acquistare dua terre in
10 Lombardia, feciono signore, el re, di dua terzi di Italia.

11 Consideri ora uno con quanta poca difficoltà posseva il re tenere in Italia la
12 sua reputazione, se elli avessi osservate le regole soprascritte, e tenuti securi
13 e difesi tutti quelli sua amici, li quali, per essere gran numero e deboli e
14 paurosi, chi della Chiesa, chi de' Viniziani, erano sempre necessitati a stare
15 seco; e per il mezzo loro poteva facilmente assicurarsi di chi ci restava
16 grande. Ma lui non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto a
17 papa Alessandro, perché elli occupassi la Romagna. Né si accorse, con
18 questa deliberazione, che faceva sé debole, togliendosi li amici e quelli che
19 se li erano gittati in grembo, e la Chiesa grande, aggiugnendo allo spirituale,
20 che gli dà tanta autorità, tanto temporale. E, fatto uno primo errore, fu
21 costretto a seguitare; in tanto che, per porre fine alla ambizione di
22 Alessandro e perché non divenissi signore di Toscana, fu forzato venire in
23 Italia. Non li bastò avere fatto grande la Chiesa e toltisi li amici, che, per
24 volere il regno di Napoli, lo divise con il re di Spagna; e, dove lui era prima

25 arbitro d'Italia e' vi misse uno compagno, a ciò che li ambiziosi di quella
26 provincia e mal contenti di lui avessino dove ricorrere; e, dove posseva
27 lasciare in quello regno uno re suo pensionario, e' ne lo trasse, per mettervi
28 uno che potessi cacciarne lui.

29 È cosa veramente molto naturale et ordinaria desiderare di acquistare; e
30 sempre, quando li uomini lo fanno che possano, saranno laudati, o non
31 biasimati; ma, quando non possono, e vogliono farlo in ogni modo, qui è
32 l'errore et il biasimo. Se Francia, adunque posseva con le forze sua assaltare
33 Napoli, doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo. E se la divisione
34 fece, co' Viniziani, di Lombardia meritò scusa, per avere con quella messo el
35 piè in Italia, questa merita biasimo, per non essere escusata da quella
36 necessità.

37 Aveva, dunque, Luigi fatto questi cinque errori: spenti e' minori potenti;
38 accresciuto in Italia potenza a uno potente, messo in quella uno forestiere
39 potentissimo, non venuto ad abitarvi non vi messo colonie. E' quali errori
40 ancora, vivendo lui, possevano non lo offendere, se non avessi fatto el sesto,
41 di tòrre lo stato a' Viniziani: perché, quando non avessi fatto grande la
42 Chiesa né messo in Italia Spagna, era ben ragionevole e necessario
43 abbassarli; ma avendo preso quelli primi partiti, non doveva mai consentire
44 alla ruina loro: perché, sendo quelli potenti, arebbono sempre tenuti li altri
45 discosto dalla impresa di Lombardia, sí perché Viniziani non vi arebbono
46 consentito senza diventarne signori loro, sí perché li altri non arebbono
47 voluto torla a Francia per darla a loro, et andare a urtarli tutti e dua non

1 arebbono avuto animo. E se alcuno dicesse: el re Luigi cedé ad Alessandro
2 la Romagna et a Spagna el Regno per fuggire una guerra; respondo, con le
3 ragioni dette di sopra, che non si debbe mai lasciare seguire uno disordine
4 per fuggire una guerra, perché la non si fugge, ma si differisce a tuo
5 disavvantaggio. E se alcuni altri allegassino la fede che il re aveva data al
6 papa, di fare per lui quella impresa, per la risoluzione del suo matrimonio e
7 il cappello di Roano, respondo con quello che per me di sotto si dirà circa la
8 fede de' principi e come la si debbe osservare. Ha perduto, adunque, el re
9 Luigi la Lombardia per non avere osservato alcuno di quelli termini
10 osservati da altri che hanno preso provincie e volute tenere. Né è miracolo
11 alcuno questo, ma molto ordinario e ragionevole. E di questa materia parlai a
12 Nantes con Roano, quando il Valentino, che cosí era chiamato popularmente
13 Cesare Borgia, figliuolo di papa Alessandro, occupava la Romagna; perché,
14 dicendomi el cardinale di Roano che li Italiani non si intendevano della
15 guerra, io li risposi che e' Franzesi non si intendevano dello stato; perché, se
16 se n'intendessino, non lascerebbono venire la Chiesa in tanta grandezza. E
17 per esperienza s'è visto che la grandezza, in Italia, di quella e di Spagna è
18 stata causata da Francia, e la ruina sua causata da loro. Di che si cava una
19 regola generale, la quale mai o raro falla: che chi è cagione che uno diventi
20 potente, ruina; perché quella potenza è causata da colui o con industria o
21 con forza; e l'una e l'altra di queste dua è sospetta a chi è diventato potente.

1 **Cap. 6**2 *De principatibus novis qui armis propriis et virtute acquiruntur.*

3 [De' Principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente]

4 Non si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto
 5 nuovi e di principe e di stato, io addurrò grandissimi esempi; perché,
 6 camminando li uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo
 7 nelle azioni loro con le imitazioni, né si potendo le vie d'altri al tutto tenere,
 8 né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno uomo prudente
 9 intrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati
 10 eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne
 11 renda qualche odore: e fare come li arcieri prudenti, a' quali parendo el loco
 12 dove disegnano ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtù
 13 del loro arco, pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per
 14 aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di
 15 sí alta mira, pervenire al disegno loro. Dico adunque, che ne' principati tutti
 16 nuovi, dove sia uno nuovo principe, si trova a mantenerli più o meno
 17 difficoltà, secondo che più o meno è virtuoso colui che li acquista. E perché
 18 questo evento di diventare di privato principe, presuppone o virtù o fortuna,
 19 pare che l'una o l'altra di queste dua cose mitighi in parte di molte difficoltà:
 20 non di manco, colui che è stato meno sulla fortuna, si è mantenuto più.
 21 Genera ancora facilità essere el principe constretto, per non avere altri stati,
 22 venire personaliter ad abitarvi. Ma, per venire a quelli che per propria virtù e
 23 non per fortuna sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisè,

24 Ciro, Romulo, Teseo e simili. E benché di Moisè non si debba ragionare,
 25 sendo suto uno mero esecutore delle cose che li erano ordinate da Dio,
 26 tamen debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo faceva degno di
 27 parlare con Dio. Ma consideriamo Ciro e li altri che hanno acquistato o
 28 fondato regni: li troverrete tutti mirabili; e se si considerranno le azioni et
 29 ordini loro particolari, parranno non discrepanti da quelli di Moisè, che ebbe
 30 sí gran precettore. Et esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli
 31 avessino altro dalla fortuna che la occasione; la quale dette loro materia a
 32 potere introdurvi dentro quella forma parse loro; e senza quella occasione la
 33 virtù dello animo loro si sarebbe spenta, e senza quella virtù la occasione
 34 sarebbe venuta invano. Era dunque necessario a Moisè trovare el populo
 35 d'Isdrael, in Egitto, stiavo et oppresso dalli Egizii, acciò che quelli, per
 36 uscire di servitù, si disponessino a seguirlo. Conveniva che Romulo non
 37 capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di
 38 Roma e fondatore di quella patria. Bisognava che Ciro trovassi e' Persi
 39 malcontenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli et effeminati per la lunga
 40 pace. Non posseva Teseo dimostrare la sua virtù, se non trovava li Ateniesi
 41 dispersi. Queste occasioni, per tanto, feciono questi uomini felici, e la
 42 eccellente virtù loro fece quella occasione esser conosciuta; donde la loro
 43 patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.

44 Quelli li quali per vie virtuose, simili a costoro, diventano principi,
 45 acquistano el principato con difficoltà, ma con facilità lo tengano; e le
 46 difficoltà che hanno nell'acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi
 47 ordini e modi che sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro

1 securtà. E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più
2 dubia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre
3 nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini
4 vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi
5 farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii,
6 che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali
7 non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma
8 esperienza. Donde nasce che qualunque volta quelli che sono nimici hanno
9 occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano
10 tepidamente; in modo che insieme con loro si periclita. È necessario per
11 tanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori
12 stiano per loro medesimi, o se dependano da altri; ciò è, se per condurre
13 l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare. Nel primo caso
14 capitano sempre male, e non conducano cosa alcuna; ma, quando dependono
15 da loro proprii e possano forzare, allora è che rare volte periclitano. Di qui
16 nacque che tutt'i profeti armati vinsono, e li disarmati ruinorono. Perché,
17 oltre alle cose dette, la natura de' populi è varia; et è facile a persuadere loro
18 una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E però conviene
19 essere ordinato in modo, che, quando non credono più, si possa fare loro
20 credere per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono possuto fare
21 osservare loro lungamente le loro costituzioni, se fussino stati disarmati;
22 come ne' nostri tempi intervenne a fra' Girolamo Savonerola; il quale ruinò
23 ne' sua ordini nuovi, come la moltitudine cominciò a non crederli; e lui non
24 aveva modo a tenere fermi quelli che avevano creduto, né a far credere e'
25 discredenti. Però questi tali hanno nel condursi gran difficultà, e tutti e' loro

26 pericoli sono fra via, e conviene che con la virtù li superino; ma, superati che
27 li hanno, e che cominciano ad essere in venerazione, avendo spenti quelli
28 che di sua qualità li avevano invidia, rimangono potenti, securi, onorati,
29 felici.

30 A sí alti esempi io voglio aggiugnere uno esempio minore; ma bene arà
31 qualche proporzione con quelli; e voglio mi basti per tutti li altri simili; e
32 questo è Ierone Siracusano. Costui, di privato diventò principe di Siracusa:
33 né ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo
34 Siracusani oppressi, lo elessono per loro capitano; donde meritò d'essere
35 fatto loro principe. E fu di tanta virtù, etiam in privata fortuna, che chi ne
36 scrive, dice: *quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum*. Costui
37 spense la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche,
38 prese delle nuove; e, come ebbe amicizie e soldati che fussino sua, possé in
39 su tale fondamento edificare ogni edificio: tanto che lui durò assai fatica in
40 acquistare, e poca in mantenere.

41

1 **Cap. 13**

2 *De militibus auxiliariis, mixtis et propriis.*

3 [De' soldati ausiliarii, misti e proprii]

4 L'armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili, sono quando si chiama uno
 5 potente che con le arme sue ti venga ad aiutare e defendere: come fece ne'
 6 prossimi tempi papa Iulio; il quale, avendo visto nella impresa di Ferrara la
 7 trista pruova delle sue armi mercennarie, si volse alle ausiliarie, e convenne
 8 con Ferrando re di Spagna che con le sua gente et eserciti dovesse aiutarlo.
 9 Queste arme possono essere utile e buone per loro medesime, ma sono, per
 10 chi le chiama, quasi sempre dannose: perché, perdendo rimani disfatto,
 11 vincendo, resti loro prigionero. Et ancora che di questi esempli ne siano piene
 12 le antiche istorie, non di manco io non mi voglio partire da questo esemplo
 13 fresco di papa Iulio II; el partito del quale non possé essere manco
 14 considerato, per volere Ferrara, cacciarsi tutto nelle mani d'uno forestiere.
 15 Ma la sua buona fortuna fece nascere una terza cosa, acciò non cogliessi el
 16 frutto della sua mala elezione: perché, sendo li ausiliari sua rotti a Ravenna,
 17 e surgendo e' Svizzeri che cacciorono e' vincitori, fuora d'ogni opinione e
 18 sua e d'altri, venne a non rimanere prigionero delli inimici, sendo fugati, né
 19 delli ausiliarii sua, avendo vinto con altre arme che con le loro. Fiorentini,
 20 sendo al tutto disarmati, condussono diecimila Franzesi a Pisa per
 21 espugnarla: per il quale partito portorono più pericolo che in qualunque
 22 tempo de' travagli loro. Lo imperatore di Costantinopoli, per opporsi alli sua

23 vicini, misse in Grecia diecimila Turchi; li quali, finita la guerra, non se ne
 24 volsono partire: il che fu principio della servitù di Grecia con li infedeli.

25 Colui, adunque, che vuole non potere vincere, si vaglia di queste arme,
 26 perché sono molto più pericolose che le mercennarie: perché in queste è la
 27 ruina fatta: sono tutte unite, tutte volte alla obediencia di altri; ma nelle
 28 mercennarie, ad offenderti, vinto che le hanno, bisogna più tempo e
 29 maggiore occasione, non sendo tutto uno corpo, et essendo trovate e pagate
 30 da te; nelle quali uno terzo che tu facci capo, non può pigliare subito tanta
 31 autorità che ti offenda. In somma, nelle mercennarie è più pericolosa la
 32 ignavia, nelle ausiliarie, la virtù.

33 Uno principe, per tanto, savio, sempre ha fuggito queste arme, e voltosi alle
 34 proprie; et ha volsuto più tosto perdere con li sua che vincere con li altri,
 35 iudicando non vera vittoria quella che con le armi aliene si acquistassi. Io
 36 non dubiterò mai di allegare Cesare Borgia e le sue azioni. Questo duca intrò
 37 in Romagna con le armi ausiliarie, conducendovi tutte gente franzese, e con
 38 quelle prese Imola e Furlí, ma non li parendo poi tale arme sicure, si volse
 39 alle mercennarie, iudicando in quelle manco pericolo; e soldò li Orsini e
 40 Vitelli. Le quali poi nel maneggiare trovando dubie et infedeli e pericolose,
 41 le spense, e volsesi alle proprie. E puossi facilmente vedere che differenza è
 42 infra l'una e l'altra di queste arme, considerato che differenza fu dalla
 43 reputazione del duca, quando aveva Franzesi soli e quando aveva li Orsini e
 44 Vitelli, a quando rimase con li soldati sua e sopr'a sé stesso e sempre si

1 troverà accresciuta; né mai fu stimato assai, se non quando ciascuno vidde
2 che lui era intero possessore delle sue arme.

3 Io non mi volevo partire dalli esempli italiani e freschi; tamen non voglio
4 lasciare indietro Ierone Siracusano, sendo uno de' soprannominati da me.
5 Costui, come io dissi, fatto da' Siracusani capo delli eserciti, conobbe subito
6 quella milizia mercennaria non essere utile, per essere conduttieri fatti come
7 li nostri italiani; e, parendoli non li possere tenere né lasciare, li fece tutti
8 tagliare a pezzi: e di poi fece guerra con le arme sua e non con le aliene.
9 Voglio ancora ridurre a memoria una figura del Testamento Vecchio fatta a
10 questo proposito. Offerendosi David a Saul di andare a combattere con
11 Golia, provocatore filisteo, Saul, per dargli animo, l'armò dell'arme sua, le
12 quali, come David ebbe indosso, recusò, dicendo con quelle non si potere
13 bene valere di sé stesso, e però voleva trovare el nimico con la sua fromba e
14 con il suo coltello.

15 In fine, l'arme d'altri, o le ti caggiono di dosso o le ti pesano o le ti stringano.
16 Carlo VII, padre del re Luigi XI, avendo, con la sua fortuna e virtù, libera
17 Francia dalli Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi di arme proprie,
18 e ordinò nel suo regno l'ordinanza delle gente d'arme e delle fanterie. Di poi
19 el re Luigi suo figliuolo spense quella de' fanti, e cominciò a soldare
20 Svizzeri: il quale errore, seguitato dalli altri, è, come si vede ora in fatto,
21 cagione de' pericoli di quello regno. Perché, avendo dato reputazione a'
22 Svizzeri, ha invilito tutte l'arme sua; perché le fanterie ha spento e le sua
23 gente d'arme ha obligato alle arme d'altri; perché, sendo assuefatte a militare

24 con Svizzeri, non par loro di potere vincere senza essi. Di qui nasce che
25 Franzesi contro a Svizzeri non bastano, e senza Svizzeri, contro ad altri non
26 pruovano. Sono dunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercennarii e
27 parte proprii: le quali arme tutte insieme sono molto migliori che le semplici
28 ausiliarie o le semplici mercennarie, e molto inferiore alle proprie. E basti lo
29 esemplo detto; perché el regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di
30 Carlo era accresciuto o preservato. Ma la poca prudenzia delli uomini
31 comincia una cosa, che, per sapere allora di buono, non si accorge del veleno
32 che vi è sotto: come io dissi, di sopra delle febbre etiche.

33 Per tanto colui che in uno principato non conosce e' mali quando nascono,
34 non è veramente savio; e questo è dato a pochi. E, se si considerassi la prima
35 ruina dello Imperio romano, si troverà essere suto solo cominciare a soldare
36 e' Goti; perché da quello principio cominciorono a enervare le forze dello
37 Imperio romano; e tutta quella virtù che si levava da lui si dava a loro.
38 Concludo, adunque, che, senza avere arme proprie, nessuno principato è
39 sicuro; anzi è tutto obligato alla fortuna, non avendo virtù che nelle avversità
40 lo difenda. E fu sempre opinione e sentenza delli uomini savi, *quod nihil sit*
41 *tam infirmum aut instabile quam fama potentiae non sua vi nixa*. E l'arme
42 proprie son quelle che sono composte o di sudditi o di cittadini o di creati
43 tua: tutte l'altre sono o mercennarie o ausiliarie. Et il modo ad ordinare
44 l'arme proprie sarà facile a trovare, se si discorrerà li ordini de' quattro sopra
45 nominati da me, e se si vedrà come Filippo, padre di Alessandro Magno, e
46 come molte repubbliche e principi si sono armati et ordinati: a' quali ordini
47 io al tutto mi rimetto.

1 **Cap. 15**

2 *De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut*
3 *vituperantur.*

4 [Di quelle cose per le quali li uomini, e specialmente i principi, sono laudati
5 o vituperati]

6 Resta ora a vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe
7 con sudditi o con li amici. E, perché io so che molti di questo hanno scritto,
8 dubito, scrivendone ancora io, non essere tenuto prosuntuoso, partendomi,
9 massime nel disputare questa materia, dalli ordini delli altri. Ma, sendo
10 l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente
11 andare drieto alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di
12 essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono
13 mai visti né conosciuti essere in vero; perché elli è tanto discosto da come si
14 vive a come si doverrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per
15 quello che si doverrebbe fare, impara più tosto la ruina che la perservazione
16 sua: perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono,
17 conviene rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno
18 principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, et usarlo
19 e non usare secondo la necessità.

20 Lasciando adunque indrieto le cose circa uno principe immaginate, e
21 scorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne
22 parla, e massime e' principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di

23 queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è
24 tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché *avaro* in
25 nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, *misero*
26 chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto
27 donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago,
28 l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno
29 umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto;
30 l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave l'altro leggiere; l'uno relligioso, l'altro
31 incredulo, e simili. Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe
32 laudabilissima cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità,
33 quelle che sono tenute buone: ma, perché non si possono avere né
34 interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, li è
35 necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelle che li
36 torrebbero lo stato, e da quelle che non gnene tolgano guardarsi, se elli è
37 possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto lasciare andare. Et
38 etiam non si curi di incorrere nella infamia di quelli vizii senza quali possa
39 difficilmente salvare lo stato; perché, se si considerà bene tutto, si troverà
40 qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la ruina sua; e qualcuna
41 altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene essere suo.

42

1 **Cap. 18**

2 *Quomodo fides a principibus sit servanda.*

3 [In che modo e' principi abbino a mantenere la fede]

4 Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità
5 e non con astuzia, ciascuno lo intende: non di manco si vede, per esperienza
6 ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno
7 tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli delli
8 uomini; et alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà.

9 Dovete adunque sapere come sono dua generazione di combattere: l'uno con
10 le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo
11 delle bestie: ma, perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al
12 secondo. Per tanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e
13 lo uomo. Questa parte è suta insegnata a' principi copertamente dalli antichi
14 scrittori; li quali scrivono come Achille, e molti altri di quelli principi
15 antichi, furono dati a nutrire a Chirone centauro, che sotto la sua disciplina li
16 custodissi. Il che non vuol dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia e
17 mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra
18 natura; e l'una senza l'altra non è durabile.

19 Sendo adunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe
20 di quelle pigliare la golpe e il liono; perché il liono non si difende da' lacci,
21 la golpe non si difende da' lupi. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere

22 e' lacci, e liono a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul
23 liono, non se ne intendano. Non può per tanto uno signore prudente, né
24 debbe, osservare la fede, quando tale osservanzia li torni contro e che sono
25 spente le cagioni che la feciono promettere. E, se li uomini fussino tutti
26 buoni, questo precetto non sarebbe buono; ma perché sono tristi, e non la
27 osservarebano a te, tu etiam non l'hai ad osservare a loro. Né mai a uno
28 principe mancorono cagioni legittime di colorare la inosservanzia. Di questo
29 se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e mostrare quante pace, quante
30 promesse sono state fatte irrite e vane per la infedeltà de' principi: e quello
31 che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato. Ma è necessario
32 questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e
33 dissimulatore: e sono tanto semplici li uomini, e tanto obediscano alle
34 necessità presenti, che colui che inganna troverrà sempre chi si lascerà
35 ingannare.

36 Io non voglio, delli esempi freschi, tacerne uno. Alessandro VI non fece mai
37 altro, non pensò mai ad altro, che ad ingannare uomini: e sempre trovò
38 subietto da poterlo fare. E non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in
39 asseverare, e con maggiori giuramenti affermassi una cosa, che l'osservassi
40 meno; non di meno sempre li succedono li inganni ad votum, perché
41 conosceva bene questa parte del mondo.

42 A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte
43 qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi ardirò di dire questo,
44 che, avendole et osservandole sempre, sono dannose, e parendo di averle,

1 sono utile: come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, et essere;
2 ma stare in modo edificato con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa
3 e sappi mutare el contrario. Et hassi ad intendere questo, che uno principe, e
4 massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali
5 li uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato,
6 operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla
7 religione. E però bisogna che elli abbi uno animo disposto a volgersi
8 secondo ch'e' venti e le variazioni della fortuna li comandano, e, come di
9 sopra dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male,
10 necessitato.

11 Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca
12 una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo
13 et udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto religione. E non è cosa
14 più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità. E li uomini in
15 universali iudicano più alli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a
16 ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono
17 quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscano opporsi alla opinione di molti
18 che abbino la maestà dello stato che li difenda: e nelle azioni di tutti li
19 uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare, si guarda al
20 fine. Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi
21 saranno sempre iudicati onorevoli, e da ciascuno laudati; perché el vulgo ne
22 va preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e nel mondo non è
23 se non vulgo; e li pochi ci hanno luogo quando li assai hanno dove
24 appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare,

25 non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e
26 l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, li avrebbe più volte tolto o la
27 reputazione o lo stato.

28

1 **Cap. 24**2 *Cur Italiae principes regnum amiserunt.*

3 [Per quale cagione li principi di Italia hanno perso li stati loro]

4 Le cose soprascritte, osservate prudentemente, fanno parere, uno principe
 5 nuovo antico, e lo rendono subito più sicuro e più fermo nello stato, che se vi
 6 fussi antiquato dentro. Perché uno principe nuovo è molto più osservato
 7 nelle sue azioni che uno ereditario; e, quando le sono conosciute virtuose,
 8 pigliono molto più li uomini e molto più li obligano che il sangue antico.
 9 Perché li uomini sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate, e
 10 quando nelle presenti truovono il bene, vi si godono e non cercano altro;
 11 anzi, piglieranno ogni difesa per lui, quando non manchi nell'altre cose a sé
 12 medesimo. E così arà duplicata gloria, di avere dato principio a uno
 13 principato nuovo, e ornatolo e corroboratolo di buone legge di buone arme,
 14 di buoni amici e di buoni esempi; come quello ha duplicata vergogna, che,
 15 nato principe, lo ha per sua poca prudenzia perduto.

16 E, se si considerrà quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato a' nostri
 17 tempi, come il re di Napoli, duca di Milano et altri, si troverrà in loro, prima,
 18 uno comune defetto quanto alle arme, per le cagioni che di sopra si sono
 19 discorse; di poi, si vedrà alcuno di loro o che arà avuto inimici e' populi, o,
 20 se arà avuto el popolo amico, non si sarà saputo assicurare de' grandi:
 21 perché, senza questi difetti, non si perdono li stati che abbino tanto nervo che
 22 possino tenere uno esercito alla campagna. Filippo Macedone, non il padre

23 di Alessandro, ma quello che fu vinto da Tito Quinto, aveva non molto stato,
 24 rispetto alla grandezza de' Romani e di Grecia che lo assaltò: non di manco,
 25 per esser uomo militare e che sapeva intrattenere el populo et assicurarsi de'
 26 grandi, sostenne più anni la guerra contro a quelli: e, se alla fine perdé il
 27 dominio di qualche città, li rimase non di manco el regno.

28 Per tanto, questi nostri principi, che erano stati molti anni nel principato loro,
 29 per averlo di poi perso non accusino la fortuna, ma la ignavia loro: perché,
 30 non avendo mai ne' tempi quieti pensato che possono mutarsi, (il che è
 31 comune defetto delli uomini, non fare conto nella bonaccia della tempesta),
 32 quando poi vennono i tempi avversi, pensorono a fuggirsi e non a
 33 defendersi; e sperorono ch'e' populi, infastiditi dalla insolenzia de' vincitori,
 34 li richiamassino. Il quale partito, quando mancano li altri, è buono; ma è
 35 bene male avere lasciati li altri remedii per quello: perché non si vorrebbe
 36 mai cadere, per credere di trovare chi ti ricolga. Il che, o non avviene, o,
 37 s'elli avviene non è con tua sicurtà, per essere quella difesa suta vile e non
 38 dependere da te. E quelle difese solamente sono buone, sono certe, sono
 39 durabili, che dependono da te proprio e dalla virtù tua.

40

1 **Cap. 25**2 *Quantum fortuna in rebus humanis possit, et quomodo illi sit occurrendum.*

3 [Quanto possa la Fortuna nelle cose umane, et in che modo se li abbia a
4 resistere]

5 E' non mi è incognito come molti hanno avuto et hanno opinione che le cose
6 del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio, che li uomini con
7 la prudenzia loro non possino correggerle, anzi non vi abbino remedio
8 alcuno; e per questo, potrebbero iudicare che non fussi da insudare molto
9 nelle cose, ma lasciarsi governare alla sorte. Questa opinione è suta più
10 creduta ne' nostri tempi, per la variazione grande delle cose che si sono viste
11 e veggonsi ogni dí, fuora d'ogni umana coniettura. A che pensando io
12 qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro. Non di
13 manco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere
14 vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei
15 ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno di
16 questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano li
17 arberi e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra:
18 ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in
19 alcuna parte obstare. E, benché sieno cosí fatti, non resta però che li uomini,
20 quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti, e con ripari
21 et argini, in modo che, crescendo poi, o andrebbono per uno canale, o
22 l'impeto loro non sarebbe né si licenzioso né si dannoso. Similmente
23 interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è

24 ordinata virtù a resisterle, e quivi volta li sua impeti, dove la sa che non sono
25 fatti li argini e li ripari a tenerla. E se voi considerrete l'Italia, che è la sedia
26 di queste variazioni e quella che ha dato loro el moto, vedrete essere una
27 campagna senza argini e senza alcuno riparo: ché, s'ella fussi reparata da
28 conveniente virtù, come la Magna, la Spagna e la Francia, o questa piena
29 non avrebbe fatte le variazioni grandi che ha, o la non ci sarebbe venuta. E
30 questo voglio basti avere detto quanto allo avere detto allo opporsi alla
31 fortuna, in universali.

32 Ma, restringendomi più a' particolari, dico come si vede oggi questo principe
33 felicitare, e domani ruinare, senza averli veduto mutare natura o qualità
34 alcuna: il che credo che nasca, prima, dalle cagioni che si sono lungamente
35 per lo adrieto discorse, cioè che quel principe che s'appoggia tutto in sulla
36 fortuna, rovina, come quella varia. Credo, ancora, che sia felice quello che
37 riscontra el modo del procedere suo con le qualità de' tempi; e similmente
38 sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi. Perché si
39 vede li uomini, nelle cose che li 'nducano al fine, quale ciascuno ha innanzi,
40 cioè glorie e ricchezze, procedervi variamente: l'uno con rispetto, l'altro con
41 impeto; l'uno per violenza, l'altro con arte; l'uno per pazienza, l'altro con il
42 suo contrario: e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. Vedesi
43 ancora dua rispettivi, l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no; e similmente
44 dua egualmente felicitare con dua diversi studii, sendo l'uno rispettivo e
45 l'altro impetuoso: il che non nasce da altro, se non dalla qualità de' tempi,
46 che si conformano o no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto, che
47 dua, diversamente operando, sortiscano el medesimo effetto; e dua

1 egualmente operando, l'uno si conduce al suo fine, e l'altro no. Da questo
2 ancora dipende la variazione del bene: perché, se uno che si governa con
3 rispetti e pazienza, e' tempi e le cose girano in modo che il governo suo sia
4 buono, e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si mutano, rovina,
5 perché non muta modo di procedere. Né si truova uomo sí prudente che si
6 sappi accomodare a questo; sí perché non si può deviare da quello a che la
7 natura l'inclina; sí etiam perché, avendo sempre uno prosperato camminando
8 per una via, non si può persuadere partirsi da quella. E però lo uomo
9 rispettivo, quando elli è tempo di venire allo impeto, non lo sa fare; donde
10 rovina: ché, se si mutassi di natura con li tempi e con le cose, non si
11 muterebbe fortuna.

12 Papa Iulio II procedé in ogni sua cosa impetuosamente; e trovò tanto e'
13 tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere, che sempre sortí
14 felice fine. Considerate la prima impresa che fe' di Bologna, vivendo ancora
15 messer Giovanni Bentivogli. Viniziani non se ne contentavano; el re di
16 Spagna, quel medesimo; con Francia aveva ragionamenti di tale impresa; e
17 non di manco, con la sua ferocia et impeto, si mosse personalmente a quella
18 espedizione. La quale mossa fece stare sospesi e fermi Spagna e Viniziani,
19 quelli per paura, e quell'altro per il desiderio aveva di recuperare tutto el
20 regno di Napoli; e dall'altro canto si tirò drieto el re di Francia, perché,
21 vedutolo quel re mosso, e desiderando farselo amico per abbassare
22 Viniziani, iudicò non poterli negare le sua gente senza iniuriarlo
23 manifestamente. Condusse, adunque, Iulio, con la sua mossa impetuosa,
24 quello che mai altro pontefice, con tutta la umana prudenza, avrebbe

25 condotto; perché, se elli aspettava di partirsi da Roma con le conclusioni
26 ferme e tutte le cose ordinate, come qualunque altro pontefice avrebbe fatto,
27 mai li riusciva; perché el re di Francia avrebbe avuto mille scuse, e li altri
28 messo mille paure. Io voglio lasciare stare l'altre sue azioni, che tutte sono
29 state simili, e tutte li sono successe bene; e la brevità della vita non li ha
30 lasciato sentire el contrario; perché, se fussino venuti tempi che fussi
31 bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la sua ruina; né mai avrebbe
32 deviato da quelli modi, a' quali la natura lo inclinava.

33 Concludo, adunque, che, variando la fortuna, e stando li uomini ne' loro
34 modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e, come discordano,
35 infelici. Io iudico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che
36 rispettivo; perché la fortuna è donna, et è necessario, volendola tenere sotto,
37 batterla et urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi, che da
38 quelli che freddamente procedano. E però sempre, come donna, è amica de'
39 giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia la
40 comandano.

41

1 **Cap. 26**

2 *Exhortatio ad capessendam Italiam in libertatemque a barbaris*
3 *vindicandam.*

4 [Esortazione a pigliare la Italia e liberarla dalle mani de' barbari]

5 Considerato, adunque, tutte le cose di sopra discorse, e pensando meco
6 medesimo se, in Italia al presente, correvano tempi da onorare uno nuovo
7 principe, e se ci era materia che dessi occasione a uno prudente e virtuoso di
8 introdurvi forma che facessi onore a lui e bene alla università delli uomini di
9 quella, mi pare corrino tante cose in beneficio d'uno principe nuovo, che io
10 non so qual mai tempo fussi più atto a questo. E se, come io dissi, era
11 necessario, volendo vedere la virtù di Moisè, che il populo d'Isdrael fussi
12 stiauo in Egitto, et a conoscere la grandezza dello animo di Ciro, ch'e' Persi
13 fussino oppressati da' Medi e la eccellenzia di Teseo, che li Ateniensis
14 fussino dispersi; così al presente, volendo conoscere la virtù d'uno spirito
15 italiano, era necessario che la Italia si riducessi nel termine che ell'è di
16 presente, e che la fussi più stiaua che li Ebrei, più serva ch'e' Persi, più
17 dispersa che li Ateniensis, senza capo, senza ordine; battuta, spogliata, lacera,
18 corsa, et avessi sopportato d'ogni sorte ruina. E benché fino a qui si sia
19 mostro qualche spiraculo in qualcuno, da potere iudicare che fussi ordinato
20 da Dio per sua redenzione, tamen si è visto da poi come, nel più alto corso
21 delle azioni sua, è stato dalla fortuna reprobato. In modo che, rimasa senza
22 vita, aspetta qual possa esser quello che sani le sue ferite, e ponga fine a'
23 sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di

24 quelle sue piaghe già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio,
25 che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà et insolenzie
26 barbare. Vedesi ancora tutta pronta e disposta a seguire una bandiera, pur
27 che ci sia uno che la pigli. Né ci si vede, al presente in quale lei possa più
28 sperare che nella illustre casa vostra, quale con la sua fortuna e virtù,
29 favorita da Dio e dalla Chiesa, della quale è ora principe, possa farsi capo di
30 questa redenzione. Il che non fia molto difficile, se vi rechetate innanzi le
31 azioni e vita dei soprannominati. E benché quelli uomini sieno rari e
32 maravigliosi, non di manco furono uomini, et ebbe ciascuno di loro minore
33 occasione che la presente: perché l'impresa loro non fu più iusta di questa,
34 né più facile, né fu a loro Dio più amico che a voi. Qui è iustizia grande:
35 "*iustum enim est bellum quibus necessarium, et pia arma ubi nulla nisi in*
36 *armis spes est*". Qui è disposizione grandissima; né può essere, dove è
37 grande disposizione, grande difficoltà, pur che quella pigli delli ordini di
38 coloro che io ho proposti per mira. Oltre a questo, qui si veggano
39 straordinarii senza esempio condotti da Dio: el mare s'è aperto; una nube vi
40 ha scòrto el cammino; la pietra ha versato acqua; qui è piovuto la manna;
41 ogni cosa è concorsa nella vostra grandezza. El rimanente dovete fare voi.
42 Dio non vuole fare ogni cosa, per non ci tòrre el libero arbitrio e parte di
43 quella gloria che tocca a noi.

44 E non è maraviglia se alcuno de' prenommati Italiani non ha possuto fare
45 quello che si può sperare facci la illustre casa vostra, e se, in tante
46 rivoluzioni di Italia e in tanti maneggi di guerra, e' pare sempre che in quella
47 la virtù militare sia spenta. Questo nasce, che li ordini antichi di essa non

1 erano buoni e non ci è suto alcuno che abbi saputo trovare de' nuovi: e
2 veruna cosa fa tanto onore a uno uomo che di nuovo surga, quanto fa le
3 nuove legge e li nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono bene
4 fondate e abbino in loro grandezza, lo fanno reverendo e mirabile: et in Italia
5 non manca materia da introdurvi ogni forma. Qui è virtù grande nelle
6 membra, quando non la mancassi ne' capi. Specchiatevi ne' duelli e ne'
7 congressi de' pochi, quanto li Italiani sieno superiori con le forze, con la
8 destrezza, con lo ingegno. Ma, come si viene alli eserciti, non compariscono.
9 E tutto procede dalla debolezza de' capi; perché quelli che sanno non sono
10 obediti, et a ciascuno pare di sapere, non ci sendo fino a qui alcuno che si sia
11 saputo rilevare, e per virtù e per fortuna, che li altri cedino. Di qui nasce che,
12 in tanto tempo, in tante guerre fatte ne' passati venti anni, quando elli è stato
13 uno esercito tutto italiano, sempre ha fatto mala pruova. Di che è testimone
14 prima el Taro, di poi Alessandria, Capua, Genova, Vailà, Bologna, Mestri.

15 Volendo dunque la illustre casa vostra seguitare quelli eccellenti uomini che
16 redimirno le provincie loro, è necessario, innanzi a tutte le altre cose, come
17 vero fondamento d'ogni impresa, provvedersi d'arme proprie; perché non si
18 può avere né più fidi, né più veri, né migliori soldati. E, benché ciascuno di
19 essi sia buono, tutti insieme diventeranno migliori, quando si vedranno
20 comandare dal loro principe e da quello onorare et intrattenere. È necessario,
21 per tanto, prepararsi a queste arme, per potere con la virtù italica defendersi
22 dalli esterni. E, benché la fanteria svizzera e spagnola sia esistimata terribile,
23 non di meno in ambo dua è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe
24 non solamente opporsi loro ma confidare di superarli. Perché li Spagnoli non

25 possono sostenere e' cavalli, e li Svizzeri hanno ad avere paura de' fanti,
26 quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è veduto e
27 vedrassi per esperienza, li Spagnoli non potere sostenere una cavalleria
28 francese, e li Svizzeri essere rovinati da una fanteria spagnola. E, benché di
29 questo ultimo non se ne sia visto intera esperienza, tamen se ne è veduto
30 uno saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie spagnole si
31 affrontarono con le battaglie tedesche le quali servono el medesimo ordine
32 che le svizzere: dove li Spagnoli, con la agilità del corpo et aiuto de' loro
33 broccieri, erano intrati, tra le picche loro sotto, e stavano securi ad
34 offenderli senza che Todeschi vi avessino remedio; e, se non fussi la
35 cavalleria che li urtò, li arebbero consumati tutti. Puossi, adunque,
36 conosciuto el defetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di
37 nuovo, la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti: il che farà la
38 generazione delle armi e la variazione delli ordini. E queste sono di quelle
39 cose che, di nuovo ordinate, danno reputazione e grandezza a uno principe
40 nuovo.

41 Non si debba, adunque, lasciare passare questa occasione, acciò che l'Italia,
42 dopo tanto tempo, vegga uno suo redentore. Né posso esprimere con quale
43 amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste
44 illuvioni esterne; con che sete di vendetta, con che ostinata fede, con che
45 pietà, con che lacrime. Quali porte se li serrerebbero? quali populi li
46 negherebbero la obediencia? quale invidia se li opporrebbe? quale Italiano li
47 negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio. Pigli,
48 adunque, la illustre casa vostra questo assunto con quello animo e con quella

1 speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che, sotto la sua insegna, e
2 questa patria ne sia nobilitata, e, sotto li sua auspizi, si verificchi quel detto
3 del Petrarca:

4 *Virtù contro a furore*

5 *Prenderà l'arme, e fia el combatter corto;*

6 *Ché l'antico valore*

7 *Nell'italici cor non è ancor morto.*

8

1 **Estratti dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1513-1521)**2 **LIBRO PRIMO**

3 Ancora che, per la invida natura degli uomini, sia sempre suto non altrimenti
 4 pericoloso trovare modi ed ordini nuovi, che si fusse cercare acque e terre
 5 incognite, per essere quelli più pronti a biasimare che a laudare le azioni
 6 d'altri; nondimanco, spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in me di
 7 operare, senza alcuno rispetto, quelle cose che io creda rechino comune
 8 beneficio a ciascuno, ho deliberato entrare per una via, la quale, non essendo
 9 suta ancora da alcuno trita, se la mi arrecherà fastidio e difficoltà, mi
 10 potrebbe ancora arrecare premio, mediante quelli che umanamente di queste
 11 mie fatiche il fine considerassino. E se lo ingegno povero, la poca
 12 esperienza delle cose presenti e la debole notizia delle antique faranno
 13 questo mio conato difettivo e di non molta utilità; daranno almeno la via ad
 14 alcuno che, con più virtù, più discorso e iudizio, potrà a questa mia
 15 intenzione soddisfare: il che, se non mi arrecherà laude, non mi dovrebbe
 16 partorire biasimo.

17 Considerando adunque quanto onore si attribuisca all'antiquità, e come molte
 18 volte, lasciando andare infiniti altri esempli, un frammento d'una antiqua
 19 statua sia suto comperato gran prezzo, per averlo appresso di sé, onorarne la
 20 sua casa e poterlo fare imitare a coloro che di quella arte si dilettono; e come
 21 quegli dipoi con ogni industria si sforzano in tutte le loro opere
 22 rappresentarlo; e veggendo, da l'altro canto, le virtuosissime operazioni che
 23 le storie ci mostrono, che sono state operate da regni e repubbliche antique,

24 dai re, capitani, cittadini, latori di leggi, ed altri che si sono per la loro patria
 25 affaticati, essere più presto ammirate che imitate; anzi, in tanto da ciascuno
 26 in ogni minima cosa fuggite, che di quella antiqua virtù non ci è rimasto
 27 alcun segno; non posso fare che insieme non me ne maravigli e dolga. E
 28 tanto più, quanto io veggo nelle differenze che intra cittadini civilmente
 29 nascono, o nelle malattie nelle quali li uomini incorrono, essersi sempre
 30 ricorso a quelli iudizii o a quelli remedii che dagli antichi sono stati iudicati
 31 o ordinati: perché le leggi civili non sono altro che sentenze date dagli
 32 antiqui iureconsulti, le quali, ridutte in ordine, a' presenti nostri iureconsulti
 33 iudicare insegnano. Né ancora la medicina è altro che esperienze fatte dagli
 34 antiqui medici, sopra le quali fondano e' medici presenti e' loro iudizii.
 35 Nondimanco, nello ordinare le repubbliche, nel mantenere li stati, nel
 36 governare e' regni, nello ordinare la milizia ed amministrare la guerra, nel
 37 iudicare e' sudditi, nello accrescere l'imperio, non si truova principe né
 38 repubblica che agli esempli delli antiqui ricorra. Il che credo che nasca non
 39 tanto da la debolezza nella quale la presente religione ha condotto el mondo,
 40 o da quel male che ha fatto a molte provincie e città cristiane uno ambizioso
 41 ozio, quanto dal non avere vera cognizione delle storie, per non trarne,
 42 leggendole, quel senso né gustare di loro quel sapore che le hanno in sé.
 43 Donde nasce che infiniti che le leggono, pigliono piacere di udire quella
 44 varietà degli accidenti che in esse si contengono, senza pensare altrimenti di
 45 imitarle, iudicando la imitazione non solo difficile ma impossibile; come se
 46 il cielo, il sole, li elementi, li uomini, fussino variati di moto, di ordine e di
 47 potenza, da quello che gli erono antiquamente. Volendo, pertanto, trarre li
 48 uomini di questo errore, ho giudicato necessario scrivere, sopra tutti quelli

1 libri di Tito Livio che dalla malignità de' tempi non ci sono stati intercetti,
2 quello che io, secondo le cognizione delle antique e moderne cose, iudicherò
3 essere necessario per maggiore intelligenza di essi, a ciò che coloro che
4 leggeranno queste mie dichiarazioni, possano più facilmente trarne quella
5 utilità per la quale si debbe cercare la cognizione delle istorie. E benché
6 questa impresa sia difficile, nondimanco, aiutato da coloro che mi hanno, ad
7 entrare sotto questo peso, confortato, credo portarlo in modo, che ad un altro
8 resterà breve cammino a condurlo a loco destinato.

9

1

1

2 **Quali siano stati universalmente i principii di qualunque città, e quale**
 3 **fusse quello di Roma.**

4 Coloro che leggeranno quale principio fusse quello della città di Roma, e da
 5 quali latori di leggi e come ordinato, non si maraviglieranno che tanta virtù
 6 si sia per più secoli mantenuta in quella città; e che dipoi ne sia nato quello
 7 imperio al quale quella republica aggiunse. E volendo discorrere prima il
 8 nascimento suo, dico che tutte le cittadi sono edificate o dagli uomini nati
 9 del luogo dove le si edificano o dai forestieri. Il primo caso occorre quando
 10 agli abitatori dispersi in molte e piccole parti non pare vivere securi, non
 11 potendo ciascuna per sé, e per il sito e per il piccolo numero, resistere
 12 all'impeto di chi le assaltasse; e ad unirsi per loro difensione, venendo il
 13 nimico, non sono a tempo; o quando fussono, converrebbe loro lasciare
 14 abbandonati molti de' loro ridotti; e così verrebbero ad essere subita preda
 15 dei loro inimici: talmente che, per fuggire questi pericoli, mossi o da loro
 16 medesimi, o da alcuno che sia infra loro di maggiore autorità, si restringono
 17 ad abitare insieme in luogo eletto da loro, più comodo a vivere e più facile
 18 a difendere.

19 Di queste, infra molte altre, sono state Atene e Vinegia. La prima, sotto
 20 l'autorità di Teseo, fu per simili cagioni dagli abitatori dispersi edificata;
 21 l'altra, sendosi molti popoli ridotti in certe isolette che erano nella punta del
 22 mare Adriatico, per fuggire quelle guerre che ogni dì, per lo avvenimento di
 23 nuovi barbari, dopo la declinazione dello Imperio romano, nascevano in

24 Italia, cominciarono infra loro, senza altro principe particolare che gli
 25 ordinasse, a vivere sotto quelle leggi che parevano loro più atte a mantenerli.
 26 Il che successe loro felicemente per il lungo ozio che il sito dette loro, non
 27 avendo quel mare uscita, e non avendo quelli popoli, che affliggevano Italia,
 28 navigli da poterli infestare: talché ogni piccolo principio li poté fare venire a
 29 quella grandezza nella quale sono.

30 Il secondo caso, quando da genti forestiere è edificata una città, nasce o da
 31 uomini liberi o che dependono da altri: come sono le colonie mandate o da
 32 una republica o da uno principe per isgravare le loro terre d'abitatori, o per
 33 difesa di quel paese che, di nuovo acquistato, vogliono sicuramente e senza
 34 ispesa mantenersi; delle quali città il Popolo romano ne edificò assai, e per
 35 tutto l'imperio suo: ovvero le sono edificate da uno principe, non per
 36 abitarvi, ma per sua gloria; come la città di Alessandria, da Alessandro. E
 37 per non avere queste cittadi la loro origine libera, rade volte occorre che le
 38 facciano processi grandi, e possinsi intra i capi dei regni numerare. Simile a
 39 queste fu l'edificazione di Firenze, perché (o edificata da' soldati di Silla, o, a
 40 caso, dagli abitatori dei monti di Fiesole, i quali, confidatisi in quella lunga
 41 pace che sotto Ottaviano nacque nel mondo, si ridussero ad abitare nel piano
 42 sopra Arno) si edificò sotto l'imperio romano: né poté, ne' principii suoi, fare
 43 altri augumenti che quelli che per cortesia del principe gli erano concessi.

44 Sono liberi gli edificatori delle cittadi, quando alcuni popoli, o sotto uno
 45 principe o da per sé, sono constretti, o per morbo o per fame o per guerra, a
 46 abbandonare il paese patrio, e crearsi nuova sede: questi tali, o egli abitano

1 le cittadi che e' truovono ne' paesi ch'egli acquistano, come fe' Moises; o e'
2 ne edificano di nuovo, come fe' Enea. In questo caso è dove si conosce la
3 virtù dello edificatore, e la fortuna dello edificato: la quale è più o meno
4 meravigliosa, secondo che più o meno è virtuoso colui che ne è stato
5 principio. La virtù del quale si conosce in duo modi: il primo è nella elezione
6 del sito; l'altro nella ordinazione delle leggi. E perché gli uomini operono o
7 per necessità o per elezione; e perché si vede quivi essere maggior virtù dove
8 la elezione ha meno autorità; è da considerare se sarebbe meglio eleggere,
9 per la edificazione delle cittadi, luoghi sterili, acciocché gli uomini,
10 constretti a industriarsi, meno occupati dall'ozio, vivessero più uniti avendo,
11 per la povertà del sito, minore cagione di discordie; come interviene in
12 Raugia, e in molte altre cittadi in simili luoghi edificate: la quale elezione
13 sarebbe senza dubbio più savia e più utile, quando gli uomini fossero
14 contenti a vivere del loro, e non volessono cercare di comandare altrui.
15 Pertanto, non potendo gli uomini assicurarsi se non con la potenza, è
16 necessario fuggire questa sterilità del paese, e porsi in luoghi fertilissimi;
17 dove, potendo per la ubertà del sito ampliare, possa e difendersi da chi
18 l'assaltasse e opprimere qualunque alla grandezza sua si opponesse. E quanto
19 a quell'ozio che le arrecasse il sito, si debbe ordinare che a quelle necessità
20 le leggi la costringhino, che il sito non la costringesse, ed imitare quelli che
21 sono stati savi, ed hanno abitato in paesi amenissimi e fertilissimi, e atti a
22 produrre uomini oziosi ed inabili a ogni virtuoso esercizio, che, per ovviare a
23 quelli danni i quali l'amenità del paese, mediante l'ozio, avrebbe causati,
24 hanno posto una necessità di esercizio a quelli che avevano a essere soldati;
25 di qualità che, per tale ordine, vi sono diventati migliori soldati che in quelli

26 paesi i quali naturalmente sono stati aspri e sterili. Intra i quali fu il regno
27 degli Egizi, che, non ostante che il paese sia amenissimo, tanto potette quella
28 necessità, ordinata dalle leggi, che ne nacque uomini eccellentissimi; e se li
29 nomi loro non fussono dalla antichità spenti, si vedrebbe come ei
30 meriterebbero più laude che Alessandro Magno, e molti altri de' quali ancora
31 è la memoria fresca. E chi avesse considerato il regno del Soldano, e l'ordine
32 de' Mammalucchi e di quella loro milizia, avanti che da Salì, Gran Turco,
33 fusse stata spenta, avrebbe veduto in quello molti esercizi circa i soldati, ed
34 averebbe, in fatto, conosciuto quanto essi temevano quell'ozio a che la
35 benignità del paese li poteva condurre, se non vi avessero con leggi
36 fortissime ovviato. Dico, adunque, essere più prudente elezione porsi in
37 luogo fertile, quando quella fertilità con le leggi infra i debiti termini si
38 restringa. Ad Alessandro Magno, volendo edificare una città per sua gloria,
39 venne Dinocrate architetto, e gli mostrò come e' la poteva edificare sopra il
40 monte Atho, il quale luogo, oltre allo essere forte, potrebbe ridursi in modo
41 che a quella città si darebbe forma umana; il che sarebbe cosa meravigliosa e
42 rara, e degna della sua grandezza. E domandandolo Alessandro di quello che
43 quelli abitatori viverebbero, rispose non ci avere pensato: di che quello si
44 rise, e, lasciato stare quel monte, edificò Alessandria, dove gli abitatori
45 avessero a stare volentieri per la grassezza del paese, e per la commodità del
46 mare e del Nilo. Chi esaminerà, adunque, la edificazione di Roma, se si
47 prenderà Enea per suo primo progenitore, sarà di quelle cittadi edificate da'
48 forestieri; se Romolo di quelle edificate dagli uomini natii del luogo; ed in
49 qualunque modo, la vedrà avere principio libero, senza dependere da alcuno:
50 vedrà ancora, come di sotto si dirà, a quante necessità le leggi fatte da

1 Romolo, Numa, e gli altri, la costringessono; talmente che la fertilità del
2 sito, la commodità del mare, le spesse vittorie, la grandezza dello imperio,
3 non la potero per molti secoli corrompere, e la manternero piena di tanta
4 virtù, di quanta mai fusse alcun'altra città o republica ornata.

5 E perché le cose operate da lei, e che sono da Tito Livio celebrate, sono
6 seguite o per publico o per privato consiglio, o dentro o fuori della cittade; io
7 comincerò a discorrere sopra quelle cose occorse dentro e per consiglio
8 publico, le quali degne di maggiore annotazione giudicherò, aggiungendovi
9 tutto quello che da loro dependessi; con i quali Discorsi questo primo libro,
10 ovvero questa prima parte, si terminerà.

11

1

2

2 Di quante spezie sono le republiche, e di quale fu la repubblica romana.

3 Io voglio porre da parte il ragionare di quelle cittadi che hanno avuto il loro
 4 principio sottoposto a altrui; e parlerò di quelle che hanno avuto il principio
 5 lontano da ogni servitù esterna, ma si sono subito governate per loro arbitrio,
 6 o come republiche o come principato: le quali hanno avuto, come diversi
 7 principii, diverse leggi ed ordini. Perché ad alcune, o nel principio d'esse, o
 8 dopo non molto tempo, sono state date da uno solo le leggi, e ad un tratto;
 9 come quelle che furono date da Licurgo agli Spartani: alcune le hanno avute
 10 a caso, ed in più volte e secondo li accidenti, come ebbe Roma. Talché,
 11 felice si può chiamare quella repubblica, la quale sortisce uno uomo sì
 12 prudente, che gli dia leggi ordinate in modo che, senza avere bisogno di
 13 ricorreggerle, possa vivere sicuramente sotto quelle. E si vede che Sparta le
 14 osservò più che ottocento anni senza corromperle, o senza alcuno tumulto
 15 pericoloso: e, pel contrario, tiene qualche grado d'infelicità quella città, che,
 16 non si sendo abbattuta a uno ordinatore prudente, è necessitata da sé
 17 medesima riordinarsi. E di queste ancora è più infelice quella che è più
 18 discosto dall'ordine; e quella ne è più discosto che co' suoi ordini è al tutto
 19 fuori del diritto cammino, che la possa condurre al perfetto e vero fine.
 20 Perché quelle che sono in questo grado, è quasi impossibile che per
 21 qualunque accidente si rassetino: quelle altre che, se le non hanno l'ordine
 22 perfetto, hanno preso il principio buono, e atto a diventare migliore, possono
 23 per la occorrenza degli accidenti diventare perfette. Ma fia bene vero

24 questo, che mai si ordineranno senza pericolo; perché gli assai uomini non si
 25 accordano mai ad una legge nuova che riguardi uno nuovo ordine nella città
 26 se non è mostro loro da una necessità che bisogna farlo; e non potendo venire
 27 questa necessità senza pericolo, è facil cosa che quella repubblica rovini,
 28 avanti che la si sia condotta a una perfezione d'ordine. Di che ne fa fede
 29 appieno la repubblica di Firenze, la quale fu dallo accidente d'Arezzo, nel
 30 dua, riordinata; e da quel di Prato, nel dodici, disordinata.

31 Volendo, adunque, discorrere quali furono li ordini della città di Roma, e
 32 quali accidenti alla sua perfezione la condussero; dico come alcuni che
 33 hanno scritto delle republiche dicono essere in quelle uno de' tre stati,
 34 chiamati da loro Principato, Ottimati, e Popolare, e come coloro che
 35 ordinano una città, debbono volgersi ad uno di questi, secondo pare loro più
 36 a proposito. Alcuni altri, e, secondo la opinione di molti, più savi, hanno
 37 opinione che siano di sei ragioni governi: delli quali tre ne siano pessimi tre
 38 altri siano buoni in loro medesimi, ma sì facili a corrompersi, che vengono
 39 ancora essi a essere perniziosi. Quelli che sono buoni, sono e' soprascritti tre:
 40 quelli che sono rei, sono tre altri, i quali da questi tre dipendano; e ciascuno
 41 d'essi è in modo simile a quello che gli è propinquo, che facilmente saltano
 42 dall'uno all'altro: perché il Principato facilmente diventa tirannico; gli
 43 Ottimati con facilità diventano stato di pochi; il Popolare senza difficoltà in
 44 licenzioso si converte. Talmente che, se uno ordinatore di repubblica ordina in
 45 una città uno di quelli tre stati, ve lo ordina per poco tempo; perché nessuno
 46 rimedio può farvi, a fare che non sdruciolì nel suo contrario, per la
 47 similitudine che ha in questo caso la virtute ed il vizio.

1 Nacquono queste variazioni de' governi a caso intra gli uomini: perché nel
2 principio del mondo, sendo gli abitatori radi, vissono un tempo dispersi a
3 similitudine delle bestie; dipoi, moltiplicando la generazione, si ragunarono
4 insieme, e, per potersi meglio difendere, cominciarono a riguardare infra
5 loro quello che fusse più robusto e di maggiore cuore, e fecionlo come capo,
6 e lo ubedivano. Da questo nacque la cognizione delle cose oneste e buone,
7 differenti dalle perniziose e ree: perché, veggendo che se uno noceva al suo
8 beneficatore, ne veniva odio e compassione intra gli uomini, biasimando
9 gl'ingrati ed onorando quelli che fussero grati, e pensando ancora che quelle
10 medesime ingiurie potevano essere fatte a loro; per fuggire simile male, si
11 riducevano a fare leggi, ordinare punizioni a chi contrafacessi: donde venne
12 la cognizione della giustizia. La quale cosa faceva che, avendo dipoi a
13 eleggere uno principe, non andavano dietro al più gagliardo, ma a quello che
14 fusse più prudente e più giusto. Ma come dipoi si cominciò a fare il principe
15 per successione, e non per elezione, subito cominciarono li eredi a
16 degenerare dai loro antichi; e, lasciando l'opere virtuose, pensavano che i
17 principi non avessero a fare altro che superare gli altri di sontuosità e di
18 lascivia e d'ogni altra qualità di licenza: in modo che, cominciando il
19 principe a essere odiato, e per tale odio a temere, e passando tosto dal timore
20 all'offese, ne nasceva presto una tirannide. Da questo nacquero, appresso, i
21 principii delle rovine, e delle conspirazioni e congiure contro a' principi; non
22 fatte da coloro che fussono o timidi o deboli, ma da coloro che, per
23 generosità, grandezza d'animo, ricchezza e nobiltà, avanzavano gli altri; i
24 quali non potevano sopportare la inonesta vita di quel principe. La
25 moltitudine, adunque, seguendo l'autorità di questi potenti, s'armava contro

26 al principe, e, quello spento, ubbidiva loro come a suoi liberatori. E quelli,
27 avendo in odio il nome d'uno solo capo, costituivano di loro medesimi uno
28 governo; e, nel principio, avendo rispetto alla passata tirannide, si
29 governavano secondo le leggi ordinate da loro, posponendo ogni loro
30 comodo alla commune utilità; e le cose private e le pubbliche con somma
31 diligenza governavano e conservavano. Venuta dipoi questa
32 amministrazione ai loro figliuoli, i quali non conoscendo la variazione della
33 fortuna, non avendo mai provato il male, e non volendo stare contenti alla
34 civile equalità, ma rivoltisi alla avarizia, alla ambizione, alla usurpazione
35 delle donne, feciono che d'uno governo d'ottimati diventassi uno governo di
36 pochi, senza avere rispetto ad alcuna civiltà, talché, in breve tempo,
37 intervenne loro come al tiranno; perché, infastidita da' loro governi, la
38 moltitudine si fe' ministra di qualunque disegnassi in alcun modo offendere
39 quelli governatori; e così si levò presto alcuno che, con l'aiuto della
40 moltitudine, li spense. Ed essendo ancora fresca la memoria del principe e
41 delle ingiurie ricevute da quello, avendo disfatto lo stato de' pochi e non
42 volendo rifare quel del principe, si volsero allo stato popolare; e quello
43 ordinarono in modo, che né i pochi potenti, né uno principe, vi avesse
44 autorità alcuna. E perché tutti gli stati nel principio hanno qualche
45 riverenzia, si mantenne questo stato popolare un poco, ma non molto,
46 massime spenta che fu quella generazione che l'aveva ordinato; perché
47 subito si venne alla licenza, dove non si temevano né gli uomini privati né i
48 pubblici; di qualità che, vivendo ciascuno a suo modo, si facevano ogni dì
49 mille ingiurie: talché, costretti per necessità, o per suggestione d'alcuno
50 buono uomo, o per fuggire tale licenza, si ritorna di nuovo al principato; e da

1 quello, di grado in grado, si riviene verso la licenza, ne' modi e per le cagioni
2 dette. E questo è il cerchio nel quale girando tutte le repubbliche si sono
3 governate e si governano: ma rade volte ritornano ne' governi medesimi;
4 perché quasi nessuna repubblica può essere di tanta vita, che possa passare
5 molte volte per queste mutazioni, e rimanere in piede. Ma bene interviene
6 che, nel travagliare, una repubblica, mancandole sempre consiglio e forze,
7 diventa suddita d'uno stato propinquo, che sia meglio ordinato di lei: ma,
8 posto che questo non fusse, sarebbe atta una repubblica a rigirarsi infinito
9 tempo in questi governi.

10 Dico, adunque, che tutti i detti modi sono pestiferi, per la brevità della vita
11 che è ne' tre buoni, e per la malignità che è ne' tre rei. Talché, avendo quelli
12 che prudentemente ordinano leggi, conosciuto questo difetto, fuggendo
13 ciascuno di questi modi per sé stesso, ne elessero uno che partecipasse di
14 tutti, giudicandolo più fermo e più stabile; perché l'uno guarda l'altro, sendo
15 in una medesima città il Principato, gli Ottimati, e il Governo Popolare.

16 Intra quelli che hanno per simili costituzioni meritato più laude, è Licurgo;
17 il quale ordinò in modo le sue leggi in Sparta, che, dando le parti sue ai Re,
18 agli Ottimati e al Popolo, fece uno stato che durò più che ottocento anni, con
19 somma laude sua e quiete di quella città. Al contrario intervenne a Solone, il
20 quale ordinò le leggi in Atene; che, per ordinarvi solo lo stato popolare, lo
21 fece di sì breve vita, che, avanti morisse, vi vide nata la tirannide di
22 Pisistrato; e benché, dipoi anni quaranta, ne fussero gli eredi suoi cacciati, e
23 ritornasse Atene in libertà, perché la riprese lo stato popolare, secondo gli

24 ordini di Solone, non lo tenne più che cento anni, ancora che per mantenerlo
25 facessi molte costituzioni, per le quali si reprimeva la insolenzia de' grandi
26 e la licenza dell'universale, le quali non furono da Solone considerate:
27 nientedimeno, perché la non le mescolò con la potenza del Principato e con
28 quella degli Ottimati, visse Atene, a rispetto di Sparta, brevissimo tempo.

29 Ma vegnamo a Roma; la quale, nonostante che non avesse uno Licurgo che
30 la ordinasse in modo, nel principio, che la potesse vivere lungo tempo libera,
31 nondimeno furo tanti gli accidenti che in quella nacquero, per la disunione
32 che era intra la Plebe ed il Senato, che quello che non aveva fatto uno
33 ordinatore, lo fece il caso. Perché, se Roma non sortì la prima fortuna, sortì
34 la seconda; perché i primi ordini suoi, se furono difettivi, nondimeno non
35 deviarono dalla diritta via che li potesse condurre alla perfezione. Perché
36 Romolo e tutti gli altri re fecero molte e buone leggi, conformi ancora al
37 vivere libero: ma perché il fine loro fu fondare un regno e non una repubblica,
38 quando quella città rimase libera, vi mancavano molte cose che era
39 necessario ordinare in favore della libertà, le quali non erano state da quelli
40 re ordinate. E avvengaché quelli suoi re perdessono l'imperio, per le cagioni
41 e modi discorsi; nondimeno quelli che li cacciarono, ordinandovi subito due
42 Consoli che stessono nel luogo de' Re, vennero a cacciare di Roma il nome,
43 e non la potestà regia: talché, essendo in quella repubblica i Consoli e il
44 Senato, veniva solo a essere mista di due qualità delle tre soprascritte, cioè di
45 Principato e di Ottimati. Restavale solo a dare luogo al governo popolare:
46 onde, sendo diventata la Nobilità romana insolente per le cagioni che di sotto
47 si diranno si levò il Popolo contro di quella; talché, per non perdere il tutto,

1 fu costretta concedere al Popolo la sua parte e, dall'altra parte, il Senato e i
2 Consoli restassono con tanta autorità, che potessero tenere in quella
3 repubblica il grado loro. E così nacque la creazione de' Tribuni della plebe,
4 dopo la quale creazione venne a essere più stabilito lo stato di quella
5 repubblica, avendovi tutte le tre qualità di governo la parte sua. E tanto le fu
6 favorevole la fortuna, che, benché si passasse dal governo de' Re e delli
7 Ottimati al Popolo, per quelli medesimi gradi e per quelle medesime cagioni
8 che di sopra si sono discorse, nondimeno non si tolse mai, per dare autorità
9 agli Ottimati, tutta l'autorità alle qualità regie; ne si diminuì l'autorità in tutto
10 agli Ottimati, per darla al Popolo; ma rimanendo mista, fece una repubblica
11 perfetta: alla quale perfezione venne per la disunione della Plebe e del
12 Senato, come nei dua prossimi seguenti capitoli largamente si dimosterrà.

13

1

3

2 **Quali accidenti facessero creare in Roma i Tribuni della Plebe, il che**
3 **fece la repubblica più perfetta.**

4 Come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile, e come ne è
5 piena di esempi ogni istoria, è necessario a chi dispone una repubblica, ed
6 ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini rei, e che li abbiano
7 sempre a usare la malignità dello animo loro, qualunque volta ne abbiano
8 libera occasione; e quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede
9 da una occulta cagione, che, per non si essere veduta esperienza del
10 contrario, non si conosce; ma la fa poi scoprire il tempo, il quale dicono
11 essere padre d'ogni verità.

12 Pareva che fusse in Roma intra la Plebe ed il Senato, cacciati i Tarquini, una
13 unione grandissima; e che i Nobili avessero diposto quella loro superbia, e
14 fossero diventati d'animo popolare, e sopportabili da qualunque ancora che
15 infimo. Stette nascoso questo inganno, né se ne vide la cagione, infino che i
16 Tarquini vissero; dei quali temendo la Nobilità, ed avendo paura che la
17 Plebe male trattata non si accostasse loro, si portava umanamente con quella:
18 ma, come prima ei furono morti i Tarquini, e che ai Nobili fu la paura
19 fuggita, cominciarono a sputare contro alla Plebe quel veleno che si avevano
20 tenuto nel petto, ed in tutti i modi che potevano la offedevano. La quale
21 cosa fa testimonianza a quello che di sopra ho detto che gli uomini non
22 operano mai nulla bene, se non per necessità; ma, dove la elezione abonda, e
23 che vi si può usare licenza, si riempie subito ogni cosa di confusione e di

24 disordine. Però si dice che la fame e la povertà fa gli uomini industriosi, e le
25 leggi gli fanno buoni. E dove una cosa per sé medesima senza la legge opera
26 bene, non è necessaria la legge; ma quando quella buona consuetudine
27 manca, è subito la legge necessaria. Però mancati i Tarquini, che con la
28 paura di loro tenevano la Nobilità a freno, convenne pensare a uno nuovo
29 ordine che facesse quel medesimo effetto che facevano i Tarquini quando
30 erano vivi. E però, dopo molte confusioni, romori e pericoli di scandoli, che
31 nacquerò intra la Plebe e la Nobilità, si venne, per sicurtà della Plebe, alla
32 creazione de' Tribuni; e quelli ordinarono con tante preminenzie e tanta
33 riputazione, che poterono essere sempre di poi mezzi intra la Plebe e il
34 Senato, e ovviare alla insolenzia de' Nobili.
35

1

4

2 **Che la disunione della Plebe e del Senato romano fece libera e potente**
3 **quella repubblica.**

4 Io non voglio mancare di discorrere sopra questi tumulti che furono in Roma
5 dalla morte de' Tarquini alla creazione de' Tribuni; e di poi alcune cose
6 contro la opinione di molti che dicono, Roma essere stata una repubblica
7 tumultuaria, e piena di tanta confusione che, se la buona fortuna e la virtù
8 militare non avesse sopperito a' loro difetti, sarebbe stata inferiore a ogni
9 altra repubblica. Io non posso negare che la fortuna e la milizia non fossero
10 cagioni dell'imperio romano; ma e' mi pare bene, che costoro non si
11 avegghino, che, dove è buona milizia, conviene che sia buono ordine, e rade
12 volte anco occorre che non vi sia buona fortuna. Ma vegnamo agli altri
13 particolari di quella città. Io dico che coloro che dannano i tumulti intra i
14 Nobili e la Plebe, mi pare che biasimino quelle cose che furono prima causa
15 del tenere libera Roma; e che considerino più a' romori ed alle grida che di
16 tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano; e che e'
17 non considerino come e' sono in ogni repubblica due umori diversi, quello del
18 popolo, e quello de' grandi; e come tutte le leggi che si fanno in favore della
19 libertà, nascono dalla disunione loro, come facilmente si può vedere essere
20 seguito in Roma; perché da' Tarquini ai Gracchi, che furano più di trecento
21 anni, i tumulti di Roma rade volte partorivano esilio e radissime sangue. Né
22 si possano per tanto, giudicare questi tumulti nocivi, né una repubblica divisa,
23 che in tanto tempo per le sue differenze non mandò in esilio più che otto o

24 dieci cittadini, e ne ammazzò pochissimi, e non molti ancora ne condannò in
25 danari. Né si può chiamare in alcun modo con ragione una repubblica
26 inordinata, dove siano tanti esempli di virtù; perché li buoni esempli nascono
27 dalla buona educazione, la buona educazione, dalle buone leggi; e le buone
28 leggi, da quelli tumulti che molti inconsideratamente dannano: perché, chi
29 esaminerà bene il fine d'essi, non troverà ch'egli abbiano partorito alcuno
30 esilio o violenza in disfavore del commune bene, ma leggi e ordini in
31 beneficio della pubblica libertà. E se alcuno dicessi: i modi erano
32 straordinarii, e quasi efferati, vedere il popolo insieme gridare contro al
33 Senato, il Senato contro al Popolo, correre tumultuariamente per le strade,
34 serrare le botteghe, partirsi tutta la plebe di Roma, le quali cose tutte
35 spaventano, non che altro, chi le legge; dico come ogni città debbe avere i
36 suoi modi con i quali il popolo possa sfogare l'ambizione sua, e massime
37 quelle città che nelle cose importanti si vogliono valere del popolo: intra le
38 quali, la città di Roma aveva questo modo, che, quando il popolo voleva
39 ottenere una legge, o e' faceva alcuna delle predette cose, o e' non voleva
40 dare il nome per andare alla guerra, tanto che a placarlo bisognava in
41 qualche parte sodisfarli. E i desiderii de' popoli liberi rade volte sono
42 perniziosi alla libertà, perché e' nascono, o da essere oppressi, o da
43 suspizione di avere ad essere oppressi. E quando queste opinioni fossero
44 false e' vi è il rimedio delle concioni, che surga qualche uomo da bene, che,
45 orando, dimostri loro come ei s'ingannano: e li popoli, come dice Tullio,
46 benché siano ignoranti, sono capaci della verità, e facilmente cedano,
47 quando da uomo degno di fede è detto loro il vero.

1 Debbesi, adunque, più parcamente biasimare il governo romano; e
2 considerare che tanti buoni effetti, quanti uscivano di quella repubblica, non
3 erano causati se non da ottime cagioni. E se i tumulti furano cagione della
4 creazione de' Tribuni, meritano somma laude, perché, oltre al dare la parte
5 sua all'amministrazione popolare, furano costituiti per guardia della libertà
6 romana, come nel seguente capitolo si mosterrà.

7

1

5

2 **Dove più sicuramente si ponga la guardia della libertà, o nel Popolo o**
 3 **ne' Grandi; e quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi vuole**
 4 **acquistare o chi vuole mantenere.**

5 Quelli che prudentemente hanno costituita una republica, in tra le più
 6 necessarie cose ordinate da loro è stato costituire una guardia alla libertà: e,
 7 secondo che questa è bene collocata, dura più o meno quel vivere libero. E
 8 perché in ogni republica sono uomini grandi e popolari, si è dubitato nelle
 9 mani di quali sia meglio collocata detta guardia. Ed appresso a'
 10 Lacedemonii, e, ne' nostri tempi, appresso de' Viniziani, la è stata messa
 11 nelle mani de' Nobili; ma appresso de' Romani fu messa nelle mani della
 12 Plebe.

13 Pertanto, è necessario esaminare quale di queste republiche avesse migliore
 14 elezione. E se si andasse dietro alle ragioni ci è che dire da ogni parte; ma se
 15 si esaminasse il fine loro, si piglierebbe la parte de' Nobili, per avere avuta la
 16 libertà di Sparta e di Vinegia più lunga vita che quella di Roma. E venendo
 17 alle ragioni, dico, pigliando prima la parte de' Romani, come e' si debbe
 18 mettere in guardia coloro d'una cosa, che hanno meno appetito di usurparla.
 19 E senza dubbio, se si considerrà il fine de' nobili e degli ignobili, si vedrà in
 20 quelli desiderio grande di dominare, ed in questi solo desiderio di non essere
 21 dominati; e, per conseguente, maggiore volontà di vivere liberi, potendo
 22 meno sperare di usurparla che non possono i grandi: talché essendo i
 23 popolari preposti a guardia d'una libertà, è ragionevole ne abbiano più cura;

24 e non la potendo occupare loro, non permettono che altri la occupi. Dall'altra
 25 parte, chi difende l'ordine spartano e veneto, dice che coloro che mettono la
 26 guardia in mano di potenti fanno due opere buone: l'una, che ei satisfanno
 27 più all'ambizione loro, ed avendo più parte nella republica, per avere questo
 28 bastone in mano, hanno cagione di contentarsi più; l'altra, che lievono una
 29 qualità di autorità dagli animi inquieti della plebe, che è cagione d'infinite
 30 dissensioni e scandoli in una republica, e atta a ridurre la Nobilità a qualche
 31 disperazione, che col tempo faccia cattivi effetti. E ne danno per esempio la
 32 medesima Roma, che, per avere i Tribuni della plebe questa autorità nelle
 33 mani, non bastò loro avere un Consolo plebeio, che gli vollono avere
 34 ambedue. Da questo, ei vollono la Censura, il Pretore, e tutti gli altri gradi
 35 dell'imperio della città: né bastò loro questo, ché, menati dal medesimo
 36 furore, cominciorono poi, col tempo, a adorare quelli uomini che vedevano
 37 atti a battere la Nobilità; donde nacque la potenza di Mario, e la rovina di
 38 Roma. E veramente, chi discorressi bene l'una cosa e l'altra, potrebbe stare
 39 dubbio, quale da lui fusse eletto per guardia di tale libertà, non sappiendo
 40 quale umore di uomini sia più nocivo in una republica, o quello che desidera
 41 mantenere l'onore già acquistato o quel che desidera acquistare quello che
 42 non ha.

43 Ed in fine, chi sottilmente esaminerà tutto, ne farà questa conclusione: o tu
 44 ragioni d'una republica che voglia fare uno imperio, come Roma; o d'una che
 45 le basti mantenersi. Nel primo caso, gli è necessario fare ogni cosa come
 46 Roma; nel secondo, può imitare Vinegia e Sparta, per quelle cagioni e come
 47 nel seguente capitolo si dirà.

1 Ma, per tornare a discorrere quali uomini siano in una republica più nocivi, o
2 quelli che desiderano d'acquistare, o quelli che temono di non perdere
3 l'acquistato; dico che, sendo creato Marco Menenio Dittatore, e Marco
4 Fulvio Maestro de' cavagli, tutti a due plebei, per ricercare certe congiure
5 che si erano fatte in Capova contro a Roma, fu data ancora loro autorità dal
6 popolo di potere ricercare chi in Roma, per ambizione e modi straordinari,
7 s'ingegnasse di venire al consolato, ed agli altri onori della città. E parendo
8 alla Nobilità, che tale autorità fusse data al Dittatore contro a lei, sparsono
9 per Roma, che non i nobili erano quelli che cercavano gli onori per
10 ambizione e modi straordinari ma gl'ignobili, i quali, non confidatisi nel
11 sangue e nella virtù loro, cercavano, per vie straordinarie, venire a quelli
12 gradi, e particolarmente accusavano il Dittatore. E tanto fu potente questa
13 accusa che Menenio, fatta una concione e dolutosi delle calunnie dategli da'
14 Nobili, depose la dittatura, e sottomessesi al giudizio che di lui fusse fatto
15 dal Popolo, e dipoi, agitata la causa sua, ne fu assoluto: dove si disputò assai,
16 quale sia più ambizioso o quel che vuole mantenere o quel che vuole
17 acquistare; perché facilmente l'uno e l'altro appetito può essere cagione di
18 tumulti grandissimi. Pur nondimeno, il più delle volte sono causati da chi
19 possiede, perché la paura del perdere genera in loro le medesime voglie che
20 sono in quelli che desiderano acquistare; perché non pare agli uomini
21 possedere sicuramente quello che l'uomo ha, se non si acquista di nuovo
22 dell'altro. E di più vi è, che, possedendo molto, possono con maggiore
23 potenza e maggiore moto fare alterazione. Ed ancora vi è di più, che gli loro
24 scorretti e ambiziosi portamenti accendano, ne' petti di chi non possiede,
25 voglia di possedere, o per vendicarsi contro di loro spogliandoli, o per potere

26 ancora loro entrare in quelle ricchezze e in quelli onori che veggono essere

27 male usati dagli altri.

28

1

6

2 **Se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via le inimicizie**
 3 **intra il Popolo ed il Senato.**

4 Noi abbiamo discorso, di sopra, gli effetti che facevano le controversie intra
 5 il Popolo ed il Senato. Ora, sendo quelle seguitate infino al tempo de'
 6 Gracchi, dove furono cagione della rovina del vivere libero, potrebbe alcuno
 7 desiderare che Roma avesse fatti gli effetti grandi che la fece, senza che in
 8 quella fussono tali inimicizie. Però mi è parso cosa degna di considerazione,
 9 vedere se in Roma si poteva ordinare uno stato che togliesse via dette
 10 controversie. Ed a volere esaminare questo, è necessario ricorrere a quelle
 11 repubbliche le quali senza tante inimicizie e tumulti sono state lungamente
 12 libere, e vedere quale stato era in loro, e se si poteva introdurre in Roma. In
 13 esempio tra gli antichi ci è Sparta, tra i moderni Vinegia, state da me di
 14 sopra nominate. Sparta fece uno Re, con uno piccolo Senato, che la
 15 governasse; Vinegia non ha diviso il governo con i nomi, ma, sotto una
 16 appellazione, tutti quelli che possono avere amministrazione si chiamano
 17 Gentiluomini. Il quale modo lo dette il caso, più che la prudenza di chi dette
 18 loro le leggi: perché, sendosi ridotti in su queglii scogli dove è ora quella
 19 città, per le cagioni dette di sopra, molti abitatori, come furano cresciuti in
 20 tanto numero, che, a volere vivere insieme, bisognasse loro far leggi,
 21 ordinarono una forma di governo; e convenendo spesso insieme ne' consigli,
 22 a diliberare della città, quando parve loro essere tanti che fossero a
 23 sufficienza a uno vivere politico, chiusero la via a tutti quelli altri che vi

24 venissono ad abitare di nuovo, di potere convenire ne' loro governi; e, col
 25 tempo, trovandosi in quello luogo assai abitatori fuori del governo, per dare
 26 riputazione a quelli che governavano, gli chiamarono Gentiluomini, e gli
 27 altri Popolani. Potette questo modo nascere e mantenersi senza tumulto,
 28 perché, quando e' nacque, qualunque allora abitava in Vinegia fu fatto del
 29 governo, di modo che nessuno si poteva dolere; quelli che dipoi vi vennero
 30 ad abitare, trovando lo stato fermo e terminato, non avevano cagione né
 31 commodità di fare tumulto. La cagione non vi era, perché non era stato loro
 32 tolto cosa alcuna; la commodità non vi era, perché chi reggeva li teneva in
 33 freno, e non gli adoperava in cose dove e' potessono pigliare autorità. Oltre a
 34 di questo, quelli che dipoi vennono ad abitare Vinegia non sono stati molti, e
 35 di tanto numero che vi sia disproporzione da chi gli governa a loro che sono
 36 governati, perché il numero de' Gentiluomini o egli è eguale al loro, o egli è
 37 superiore: sicché, per queste cagione, Vinegia potette ordinare quello stato, e
 38 mantenerlo unito.

39 Sparta, come ho detto, era governata da uno Re e da uno stretto Senato.
 40 Potette mantenersi così lungo tempo, perché, essendo in Sparta pochi
 41 abitatori, ed avendo tolta la via a chi vi venisse ad abitare, ed avendo preso
 42 le leggi di Licurgo con riputazione (le quali osservando, levavano via tutte le
 43 cagioni de' tumulti) poterono vivere uniti lungo tempo. Perché Licurgo con
 44 le sue leggi fece in Sparta più equalità di sustanze, e meno equalità di grado;
 45 perché quivi era una eguale povertà, ed i plebei erano manco ambiziosi,
 46 perché i gradi della città si distendevano in pochi cittadini ed erano tenuti
 47 discosto dalla plebe, né gli nobili col trattargli male dettono mai loro

1 desiderio di avergli. Questo nacque dai Re spartani, i quali, essendo collocati
2 in quel principato e posti in mezzo di quella Nobilità, non avevano il
3 maggiore rimedio a tenere ferma la loro dignità, che tenere la Plebe difesa da
4 ogni ingiuria: il che faceva che la Plebe non temeva e non desiderava
5 imperio; e non avendo imperio né temendo, era levata via la gara che la
6 potesse avere con la Nobilità, e la cagione de' tumulti; e poterono vivere
7 uniti lungo tempo. Ma due cose principali causarono questa unione: l'una
8 essere pochi gli abitatori di Sparta, e per questo poterono essere governati da
9 pochi; l'altra, che, non accettando forestieri nella loro repubblica, non
10 avevano occasione né di corrompersi né di crescere in tanto che la fusse
11 insopportabile a quelli pochi che la governavano.

12 Considerando adunque tutte queste cose, si vede come a' legislatori di Roma
13 era necessario fare una delle due cose a volere che Roma stesse quieta come
14 le sopradette repubbliche: o non adoperare la plebe in guerra, come i
15 Viniziani; o non aprire la via a' forestieri, come gli Spartani. E loro feciono
16 l'una e l'altra; il che dette alla plebe forze ed augumento, ed infinite
17 occasioni di tumultuare. Ma venendo lo stato romano a essere più quieto, ne
18 seguiva questo inconveniente, ch'egli era anche più debile, perché e' gli si
19 troncava la via di potere venire a quella grandezza dove ei pervenne: in
20 modo che, volendo Roma levare le cagioni de' tumulti, levava ancora le
21 cagioni dello ampliare. Ed in tutte le cose umane si vede questo, chi le
22 esaminerà bene: che non si può mai cancellare uno inconveniente, che non
23 ne surga un altro. Per tanto, se tu vuoi fare uno popolo numeroso ed armato
24 per poter fare un grande imperio, lo fai di qualità che tu non lo puoi poi

25 maneggiare a tuo modo: se tu lo mantieni o piccolo o disarmato per poter
26 maneggiarlo, se tu acquisti dominio, non lo puoi tenere, o ei diventa sì vile
27 che tu sei preda di qualunque ti assalta. E però, in ogni nostra diliberazione
28 si debbe considerare dove sono meno inconvenienti, e pigliare quello per
29 migliore partito: perché tutto netto, tutto senza sospetto non si truova mai.
30 Poteva dunque Roma, a similitudine di Sparta, fare un principe a vita, fare
31 uno Senato piccolo; ma non poteva, come lei, non crescere il numero de'
32 cittadini suoi, volendo fare un grande imperio: il che faceva che il Re a vita
33 ed il piccolo numero del Senato, quanto alla unione, gli sarebbe giovato
34 poco.

35 Se alcuno volesse, per tanto, ordinare una repubblica di nuovo, avrebbe a
36 esaminare se volesse che ampliasse, come Roma, di dominio e di potenza,
37 ovvero che la stesse dentro a brevi termini. Nel primo caso, è necessario
38 ordinarla come Roma, e dare luogo a' tumulti e alle dissensioni universali, il
39 meglio che si può; perché, senza gran numero di uomini, e bene armati, mai
40 una repubblica potrà crescere, o, se la crescerà, mantenersi. Nel secondo caso,
41 la puoi ordinare come Sparta e come Vinegia: ma perché l'ampliare è il
42 veleno di simili repubbliche, debbe, in tutti quelli modi che si può, chi le
43 ordina proibire loro lo acquistare, perché tali acquisti fondati sopra una
44 repubblica debole, sono al tutto la rovina sua. Come intervenne a Sparta ed a
45 Vinegia: delle quali la prima, avendosi sottomessa quasi tutta la Grecia,
46 mostrò in su uno minimo accidente il debile fondamento suo; perché, seguita
47 la ribellione di Tebe, causata da Pelopida, ribellandosi l'altre cittadi, rovinò
48 al tutto quella repubblica. Similmente Vinegia, avendo occupato gran parte

1 d'Italia, e la maggiore parte non con guerra ma con danari e con astuzia,
2 come la ebbe a fare pruova delle forze sue, perdette in una giornata ogni
3 cosa. Crederrei bene, che a fare una repubblica che durasse lungo tempo,
4 fusse il modo, ordinarla dentro come Sparta o come Vinegia; porla in luogo
5 forte, e di tale potenza che nessuno credesse poterla subito opprimere; e,
6 dall'altra parte, non fusse sì grande, che la fusse formidabile a' vicini: e così
7 potrebbe lungamente godersi il suo stato. Perché, per due cagioni si fa guerra
8 a una repubblica: l'una, per diventarne signore; l'altra, per paura ch'ella non ti
9 occupi. Queste due cagioni il sopraddetto modo quasi in tutto toglie via;
10 perché, se la è difficile a espugnarsi, come io la presuppongo, sendo bene
11 ordinata alla difesa, rade volte accaderà, o non mai, che uno possa fare
12 disegno di acquistarla. Se la si starà intra i termini suoi, e veggasi, per
13 esperienza, che in lei non sia ambizione, non occorrerà mai che uno per
14 paura di sé le faccia guerra: e tanto più sarebbe questo, se e' fussi in lei
15 costituzione o legge che le proibisse l'ampliare. E senza dubbio credo, che,
16 potendosi tenere la cosa bilanciata in questo modo, che e' sarebbe il vero
17 vivere politico e la vera quiete d'una città. Ma sendo tutte le cose degli
18 uomini in moto, e non potendo stare salde, conviene che le salghino o che le
19 scendino; e a molte cose che la ragione non t'induce, t'induce la necessità:
20 talmente che, avendo ordinata una repubblica atta a mantenersi, non
21 ampliando, e la necessità la conducesse ad ampliare, si verrebbe a tor via i
22 fondamenti suoi, ed a farla rovinare più tosto. Così, dall'altra parte, quando il
23 Cielo le fusse sì benigno che la non avesse a fare guerra, ne nascerebbe che
24 l'ozio la farebbe o effeminata o divisa; le quali due cose insieme, o ciascuna
25 per sé, sarebbero cagione della sua rovina. Pertanto, non si potendo, come io

26 credo, bilanciare questa cosa, né mantenere questa via del mezzo a punto;
27 bisogna, nello ordinare la repubblica, pensare alle parte più onorevole; ed
28 ordinarle in modo, che, quando pure la necessità le inducesse ad ampliare,
29 elle potessero, quello ch'elle avessero occupato, conservare. E, per tornare
30 al primo ragionamento, credo ch'e' sia necessario seguire l'ordine romano, e
31 non quello dell'altre repubbliche; perché trovare un modo, mezzo infra l'uno e
32 l'altro, non credo si possa, e quelle inimicizie che intra il popolo ed il senato
33 nascellino, tollerarle, pigliandole per uno inconveniente necessario a
34 pervenire alla romana grandezza. Perché, oltre all'altre ragioni allegate, dove
35 si dimostra l'autorità tribunizia essere stata necessaria per la guardia della
36 libertà, si può facilmente considerare il beneficio che fa nelle repubbliche
37 l'autorità dello accusare, la quale era, intra gli altri, commessa a' Tribuni;
38 come nel seguente capitolo si discorrerà.

39

1

11

2

Della religione de' Romani.

3 Avvenga che Roma avesse il primo suo ordinatore Romolo, e che da quello
 4 abbi a riconoscere, come figliuola, il nascimento e la educazione sua,
 5 nondimeno, giudicando i cieli che gli ordini di Romolo non bastassero a
 6 tanto imperio, ispirarono nel petto del Senato romano di eleggere Numa
 7 Pompilio per successore a Romolo, acciocché quelle cose che da lui fossero
 8 state lasciate indietro, fossero da Numa ordinate. Il quale, trovando uno
 9 popolo ferocissimo, e volendolo ridurre nelle obediienze civili con le arti
 10 della pace, si volse alla religione, come cosa al tutto necessaria a volere
 11 mantenere una civiltà; e la costituì in modo, che per più secoli non fu mai
 12 tanto timore di Dio quanto in quella repubblica; il che facilitò qualunque
 13 impresa che il Senato o quelli grandi uomini romani disegnassero fare. E chi
 14 discorrerà infinite azioni, e del popolo di Roma tutto insieme, e di molti de'
 15 Romani di per sé, vedrà come quelli cittadini temevono più assai rompere il
 16 giuramento che le leggi; come coloro che stimavano più la potenza di Dio,
 17 che quella degli uomini: come si vede manifestamente per gli esempi di
 18 Scipione e di Manlio Torquato. Perché, dopo la rotta che Annibale aveva
 19 dato ai Romani a Canne, molti cittadini si erano adunati insieme, e, sbigottiti
 20 della patria, si erano convenuti abbandonare la Italia, e girsene in Sicilia; il
 21 che sentendo Scipione, gli andò a trovare, e col ferro ignudo in mano li
 22 costrinse a giurare di non abbandonare la patria. Lucio Manlio, padre di Tito
 23 Manlio, che fu dipoi chiamato Torquato, era stato accusato da Marco

24 Pomponio, Tribuno della plebe, ed innanzi che venisse il dì del giudizio,
 25 Tito andò a trovare Marco, e, minacciando di ammazzarlo se non giurava di
 26 levare l'accusa al padre, lo costrinse al giuramento; e quello, per timore
 27 avendo giurato, gli levò l'accusa. E così quelli cittadini i quali lo amore della
 28 patria, le leggi di quella, non ritenevano in Italia, vi furono ritenuti da un
 29 giuramento che furano forzati a pigliare; e quel Tribuno pose da parte l'odio
 30 che egli aveva col padre, la ingiuria che gli avea fatto il figliuolo, e l'onore
 31 suo, per ubbidire al giuramento preso: il che non nacque da altro, che da
 32 quella religione che Numa aveva introdotta in quella città.

33 E vedesi, chi considera bene le istorie romane, quanto serviva la religione a
 34 comandare gli eserciti, a animare la Plebe, a mantenere gli uomini buoni, a
 35 fare vergognare i rei. Talché, se si avesse a disputare a quale principe Roma
 36 fusse più obligata, o a Romolo o a Numa, credo più tosto Numa otterrebbe il
 37 primo grado: perché, dove è religione, facilmente si possono introdurre
 38 l'armi e dove sono l'armi e non religione, con difficoltà si può introdurre
 39 quella. E si vede che a Romolo, per ordinare il Senato, e per fare altri ordini
 40 civili e militari, non gli fu necessario dell'autorità di Dio; ma fu bene
 41 necessario a Numa, il quale simulò di avere domestichezza con una Ninfa, la
 42 quale lo consigliava di quello ch'egli avesse a consigliare il popolo: e tutto
 43 nasceva perché voleva mettere ordini nuovi ed inusitati in quella città, e
 44 dubitava che la sua autorità non bastasse.

45 E veramente, mai fu alcuno ordinatore di leggi straordinarie in uno popolo
 46 che non ricorresse a Dio; perché altrimenti non sarebbero accettate: perché

1 sono molti i beni conosciuti da uno prudente, i quali non hanno in sé ragioni
2 evidenti da poterli persuadere a altrui. Però gli uomini savi, che vogliono
3 tôrre questa difficoltà, ricorrono a Dio. Così fece Licurgo, così Solone, così
4 molti altri che hanno avuto il medesimo fine di loro. Maravigliando,
5 adunque, il Popolo romano la bontà e la prudenza sua, cedeva ad ogni sua
6 diliberazione. Ben è vero che l'essere quelli tempi pieni di religione, e quegli
7 uomini, con i quali egli aveva a travagliare, grossi, gli dettono facilità grande
8 a conseguire i disegni suoi, potendo imprimere in loro facilmente qualunque
9 nuova forma. E senza dubbio, chi volesse ne' presenti tempi fare una
10 repubblica più facilità troverrebbe negli uomini montanari, dove non è alcuna
11 civiltà, che in quelli che sono usi a vivere nelle cittadi, dove la civiltà è
12 corrotta: ed uno scultore trarrà più facilmente una bella statua d'un marmo
13 rozzo, che d'uno male abbozzato da altrui.

14 Considerato adunque tutto, conchiudo che la religione introdotta da Numa fu
15 intra le prime cagioni della felicità di quella città: perché quella causò buoni
16 ordini; i buoni ordini fanno buona fortuna; e dalla buona fortuna nacquero i
17 felici successi delle imprese. E come la osservanza del culto divino è
18 cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è
19 cagione della rovina d'esse. Perché, dove manca il timore di Dio, conviene o
20 che quel regno rovini, o che sia sostenuto dal timore d'uno principe che
21 sopperisca a' difetti della religione. E perché i principi sono di corta vita,
22 conviene che quel regno manchi presto, secondo che manca la virtù d'esso.
23 Donde nasce che gli regni i quali dipendono solo dalla virtù d'uno uomo,
24 sono poco durabili, perché quella virtù manca con la vita di quello e rade

25 volte accade che la sia rinfrescata con la successione, come prudentemente

26 Dante dice:

27 Rade volte discende per li rami

28 L'umana probitate; e questo vuole

29 Quel che la dà, perché da lui si chiami.

30 Non è, adunque, la salute di una repubblica o d'uno regno avere uno principe
31 che prudentemente governi mentre vive; ma uno che l'ordini in modo, che,
32 morendo ancora, la si mantenga. E benché agli uomini rozzi più facilmente
33 si persuada uno ordine o una opinione nuova, non è però per questo
34 impossibile persuaderla ancora agli uomini civili e che presumono non
35 essere rozzi. Al popolo di Firenze non pare essere né ignorante né rozzo:
36 nondimeno da frate Girolamo Savonarola fu persuaso che parlava con Dio.

37 Io non voglio giudicare s'egli era vero o no, perché d'uno tanto uomo se ne
38 debbe parlare con riverenza: ma io dico bene, che infiniti lo credevono senza
39 avere visto cosa nessuna straordinaria, da farlo loro credere; perché la vita
40 sua la dottrina e il soggetto che prese, erano sufficienti a fargli prestare fede.
41 Non sia, pertanto, nessuno che si sbigottisca di non potere conseguire quel
42 che è stato conseguito da altri; perché gli uomini, come nella prefazione
43 nostra si disse, nacquero, vissero e morirono, sempre, con uno medesimo
44 ordine.

45

1

12

2 **Di quanta importanza sia tenere conto della religione, e come la Italia,**
3 **per esserne mancata mediante la Chiesa romana, è rovinata.**

4 Quelli principi o quelle repubbliche, le quali si vogliono mantenere
5 incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie
6 della loro religione, e tenerle sempre nella loro venerazione; perché nessuno
7 maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia, che vedere
8 dispregiato il culto divino. Questo è facile a intendere, conosciuto che si è in
9 su che sia fondata la religione dove l'uomo è nato; perché ogni religione ha il
10 fondamento della vita sua in su qualche principale ordine suo. La vita della
11 religione Gentile era fondata sopra i responsi degli oracoli e sopra la setta
12 degli indovini e degli aruspici: tutte le altre loro cerimonie sacrifici e riti,
13 dependevano da queste perché loro facilmente credevono che quello Iddio
14 che ti poteva predire il tuo futuro bene o il tuo futuro male, te lo potessi
15 ancora concedere. Di qui nascevano i templi, di qui i sacrifici, di qui le
16 supplicazioni, ed ogni altra cerimonia in venerarli: perché l'oracolo di Delo,
17 il tempio di Giove Ammone, ed altri celebri oracoli, i quali riempivano il
18 mondo di ammirazione e divozione. Come costoro cominciarono dipoi a
19 parlare a modo de' potenti, e che questa falsità si fu scoperta ne' popoli,
20 diventarono gli uomini increduli, ed atti a perturbare ogni ordine buono.
21 Debbono, adunque i principi d'una repubblica o d'uno regno, i fondamenti
22 della religione che loro tengono, mantenergli; e fatto questo sarà loro facil
23 cosa mantenere la loro repubblica religiosa, e, per conseguente buona e unita.

24 E debbono, tutte le cose che nascano in favore di quella come che le
25 giudicassono false, favorirle e accrescerle; e tanto più lo debbono fare
26 quanto più prudenti sono, e quanto più conoscitori delle cose naturali. E
27 perché questo modo è stato osservato dagli uomini savi, ne è nato l'opinione
28 dei miracoli, che si celebrano nelle religioni eziandio false; perché i prudenti
29 gli augmentano, da qualunque principio e' si nascano; e l'autorità loro dà
30 poi a quelli fede appresso a qualunque. Di questi miracoli ne fu a Roma
31 assai; intra i quali fu, che, saccheggiando i soldati romani la città de' Veienti,
32 alcuni di loro entrarono nel tempio di Giunone, ed accostandosi alla immagine
33 di quella, e dicendole: «Vis venire Romam?» parve a alcuno vedere che la
34 accennasse, a alcuno altro che la dicesse di sì. Perché sendo quegli uomini
35 ripieni di religione (il che dimostra Tito Livio, perché, nello entrare nel
36 tempio, vi entrarono senza tumulto, tutti devoti e pieni di riverenza), parve
37 loro udire quella risposta che alla domanda loro per avventura si avevano
38 presupposta: la quale opinione e credulità da Cammillo a dagli altri principi
39 della città fu al tutto favorita ed accresciuta. La quale religione se ne'
40 principi della repubblica cristiana si fusse mantenuta, secondo che dal datore
41 d'essa ne fu ordinato, sarebbero gli stati e le repubbliche cristiane più unite,
42 più felici assai, che le non sono. Né si può fare altra maggiore coniettura
43 della declinazione d'essa, quanto è vedere come quelli popoli che sono più
44 propinqui alla Chiesa romana, capo della religione nostra hanno meno
45 religione. E chi considerasse i fondamenti suoi, e vedesse l'uso presente
46 quanto è diverso da quelli, giudicherebbe essere propinquo, senza dubbio, o
47 la rovina o il fragello.

1 E perché molti sono d'opinione, che il bene essere delle città d'Italia nasca
2 dalla Chiesa romana, voglio, contro a essa, discorrere quelle ragioni che mi
3 occorrono: e ne alleggerò due potentissime ragioni le quali, secondo me, non
4 hanno repugnanzia. La prima è, che, per gli esempli rei di quella corte,
5 questa provincia ha perduto ogni divozione e ogni religione: il che si tira
6 dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini; perché, così come dove è
7 religione si presuppone ogni bene, così, dove quella manca, si presuppone il
8 contrario. Abbiamo, adunque, con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo
9 primo obbligo, di essere diventati senza religione e cattivi: ma ne abbiamo
10 ancora uno maggiore, il quale è la seconda cagione della rovina nostra.
11 Questo è che la Chiesa ha tenuto e tiene questa provincia divisa. E
12 veramente, alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la non viene tutta
13 alla ubbidienza d'una repubblica o d'uno principe, come è avvenuto alla
14 Francia ed alla Spagna. E la cagione che la Italia non sia in quel medesimo
15 termine, né abbia anch'ella o una repubblica o uno principe che la governi, è
16 solamente la Chiesa: perché, avendovi quella abitato e tenuto imperio
17 temporale, non è stata sì potente né di tanta virtù che l'abbia potuto occupare
18 la tirannide d'Italia e farsene principe; e non è stata, dall'altra parte, sì
19 debole, che, per paura di non perdere il dominio delle sue cose temporali, la
20 non abbia potuto convocare uno potente che la difenda contro a quello che in
21 Italia fusse diventato troppo potente: come si è veduto anticamente per assai
22 esperienze, quando, mediante Carlo Magno, la ne cacciò i Longobardi,
23 ch'erano già quasi re di tutta Italia; e quando ne' tempi nostri ella tolse la
24 potenza a' Viniziani con l'aiuto di Francia; di poi ne cacciò i Franciosi con
25 l'aiuto de' Svizzeri. Non essendo, adunque, stata la Chiesa potente da potere

26 occupare la Italia, né avendo permesso che un altro la occupi, è stata cagione
27 che la non è potuta venire sotto uno capo; ma è stata sotto più principi e
28 signori, da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza, che la si è
29 condotta a essere stata preda, non solamente de' barbari potenti, ma di
30 qualunque l'assalta. Di che noi altri Italiani abbiamo obbligo con la Chiesa, e
31 non con altri. E chi ne volesse per esperienza certa vedere più pronta la
32 verità, bisognerebbe che fusse di tanta potenza che mandasse ad abitare la
33 corte romana, con l'autorità che l'ha in Italia, in le terre de' Svizzeri; i quali
34 oggi sono, solo, popoli che vivono, e quanto alla religione e quanto agli
35 ordini militari, secondo gli antichi: e vedrebbe che in poco tempo farebbero
36 più disordine in quella provincia i rei costumi di quella corte, che qualunque
37 altro accidente che in qualunque tempo vi potesse surgere.

38

1
2 **Come i Romani si servivano della religione per riordinare la città e**
3 **seguire le loro imprese e fermare i tumulti.**

4 Ei non mi pare fuora di proposito addurre alcuno esempio dove i Romani si
5 servivano della religione per riordinare la città, e per seguire le imprese loro;
6 e quantunque in Tito Livio ne siano molti, nondimeno voglio essere contento
7 a questi. Avendo creato il Popolo romano i Tribuni di potestà consolare, e,
8 fuora che uno, tutti plebei; ed essendo occorso, quello anno, peste e fame, e
9 venuto certi prodigi, usorono questa occasione i Nobili nella nuova
10 creazione de' Tribuni, dicendo che gl'Iddii erano adirati per avere Roma
11 male usato la maiestà del suo imperio, e che non era altro rimedio a placare
12 gl'Iddii che ridurre la elezione de' Tribuni nel luogo suo: di che nacque che
13 la plebe, sbigottita da questa religione, creò i Tribuni tutti nobili. Vedesi
14 ancora, nella espugnazione della città de' Veienti, come i capitani degli
15 eserciti si valevano della religione per tenergli disposti a una impresa; che,
16 essendo il lago Albano, quello anno, cresciuto mirabilmente, ed essendo i
17 soldati romani infastiditi per la lunga ossidione, e volendo tornarsene a
18 Roma, trovarono i Romani come Apollo e certi altri risponsi dicevano che
19 quello anno si espugnerebbe la città de' Veienti, che si derivassi il lago
20 Albano: la quale cosa fece ai soldati sopportare i fastidi della ossidione, presi
21 da questa speranza di espugnare la terra: e stettono contenti a seguire la
22 impresa, tanto che Cammillo fatto Dittatore espugnò detta città, dopo dieci
23 anni che la era stata assediata. E così la religione, usata bene, giovò e per la

24 espugnazione di quella città, e per la restituzione del Tribunato nella
25 Nobilità che, senza detto mezzo, difficilmente si sarebbe condotto e l'uno e
26 l'altro.

27 Non voglio mancare di addurre a questo proposito un altro esempio. Erano
28 nati in Roma assai tumulti per cagione di Terentillo tribuno, volendo lui
29 proporre certa legge, per le cagioni che di sotto, nel suo luogo, si diranno; e
30 tra i primi rimedi che vi usò la Nobilità, fu la religione, della quale si
31 servirono in due modi. Nel primo, fecero vedere i libri Sibillini, e rispondere
32 come alla città, mediante la civile sedizione, soprastavano quello anno
33 pericoli di non perdere la libertà: la quale cosa, ancora che fusse scoperta da'
34 tribuni, nondimeno messe tanto terrore ne' petti della plebe, che la raffreddò
35 nel seguirli. L'altro modo fu che, avendo un Appio Erdonio, con una
36 moltitudine di sbanditi e di servi, in numero di quattromila uomini, occupato
37 di notte il Campidoglio, in tanto che si poteva temere che, se gli Equi e i
38 Volsci, perpetui inimici al nome romano, ne fossero venuti a Roma, la
39 arebbono espugnata; e non cessando i tribuni, per questo, continovare nella
40 pertinacia loro, di proporre la legge Terentilla, dicendo che quello insulto era
41 simulato e non vero; uscì fuori del Senato un Publio Ruberio, cittadino grave
42 e di autorità, con parole, parte amorevoli, parte minaccianti, mostrandogli i
43 pericoli della città, e la intempestiva domanda loro; tanto ch'ei costrinse la
44 plebe a giurare di non si partire dalla voglia del consolo: tanto che la plebe,
45 ubbidiente, per forza ricuperò il Campidoglio. Ma essendo in tale
46 espugnazione morto Publio Valerio consolo, subito fu rifatto consolo Tito
47 Quinzio, il quale, per non lasciare riposare la plebe, né darle spazio a

1 pensare alla legge Terentilla, le comandò s'uscisse di Roma per andare
2 contro ai Volsci, dicendo che per quel giuramento aveva fatto di non
3 abbandonare il consolo, era obbligata a seguirlo: a che i tribuni si
4 opponevano, dicendo come quel giuramento s'era dato al consolo morto, e
5 non a lui. Nondimeno Tito Livio mostra come la Plebe, per paura della
6 religione, volle più tosto ubbidire al consolo, che credere a' tribuni, dicendo
7 in favore della antica religione queste parole: «Nondum haec, quae nunc
8 tenet saeculum, negligentia Deum venerat, nec interpretando sibi quisque
9 jusjurandum et leges aptas faciebat». Per la quale cosa dubitando i Tribuni di
10 non perdere allora tutta la lor dignità, si accordarono col consolo di stare alla
11 ubbidienza di quello; e che per uno anno non si ragionasse della legge
12 Terentilla, ed i Consoli per uno anno non potessero trarre fuori la plebe alla
13 guerra. E così la religione fece al Senato vincere quelle difficoltà, che, senza
14 essa, mai avrebbe vinte.

15

1

14

2 **I Romani interpretavano gli auspizi secondo la necessità, e con la**
 3 **prudenza mostravano di osservare la religione, quando forzati non la**
 4 **osservavano; e se alcuno temerariamente la dispregiava, punivano.**

5 Non solamente gli augurii, come di sopra si è discorso, erano il fondamento,
 6 in buona parte, dell'antica religione de' Gentili, ma ancora erano quelli che
 7 erano cagione del bene essere della Republica romana. Donde i Romani ne
 8 avevano più cura che di alcuno altro ordine di quella; ed usavongli ne'
 9 comizi consolari, nel principiare le imprese, nel trar fuori gli eserciti, nel
 10 fare le giornate, ed in ogni azione loro importante, o civile o militare; né mai
 11 sarebbero iti ad una spedizione, che non avessero persuaso ai soldati che
 12 gli Dei promettevano loro la vittoria. Ed in fra gli altri auspicii, avevano
 13 negli eserciti certi ordini di aruspici, ch'e' chiamavano pullarii: e qualunque
 14 volta eglino ordinavano di fare la giornata con il nimico, ei volevano che i
 15 pullarii facessero i loro auspicii; e, beccando i polli, combattevono con
 16 buono augurio, non beccando, si astenevano dalla zuffa. Nondimeno, quando
 17 la ragione mostrava loro una cosa doversi fare, non ostante che gli auspicii
 18 fossero avversi, la facevano in ogni modo; ma rivoltavanla con termini e
 19 modi tanto attamente, che non paresse che la facessero con dispregio della
 20 religione.

21 Il quale termine fu usato da Papirio console in una zuffa che ei fece
 22 importantissima coi Sanniti, dopo la quale restarono in tutto deboli ed
 23 afflitti. Perché, sendo Papirio in su' campi rincontro ai Sanniti, e parendogli

24 avere nella zuffa la vittoria certa, e volendo per questo fare la giornata,
 25 comandò ai pullarii che facessero i loro auspicii; ma non beccando i polli, e
 26 veggendo il principe de' pullarii la gran disposizione dello esercito di
 27 combattere, e la opinione che era nel capitano ed in tutti i soldati di vincere,
 28 per non tôrre occasione di bene operare a quello esercito, riferì al console
 29 come gli auspicii procedevano bene: talché Papirio, ordinando le squadre, ed
 30 essendo da alcuni de' pullarii detto a certi soldati, i polli non avere beccato,
 31 quelli lo dissono a Spurio Papirio nepote del console; e quello riferendolo al
 32 console, rispose subito, ch'egli attendessi a fare l'ufficio suo bene; che,
 33 quanto a lui ed allo esercito, gli auspicii erano buoni; e se il pullario aveva
 34 detto le bugie, le tornerebbono in pregiudizio suo. E perché lo effetto
 35 corrispondesse al pronostico, comandò ai legati che costituissero i pullarii
 36 nella prima fronte della zuffa. Onde nacque che, andando contro a' nimici,
 37 sendo da un soldato romano tratto uno dardo, a caso ammazzò il principe de'
 38 pullarii: la quale cosa udita, il console disse come ogni cosa procedeva bene,
 39 e col favore degli Dei; perché lo esercito con la morte di quel bugiardo s'era
 40 purgato da ogni colpa e da ogni ira che quelli avessero presa contro a di lui.
 41 E così, col sapere bene accomodare i disegni suoi agli auspicii, prese partito
 42 di azzuffarsi, senza che quello esercito si avvedesse che in alcuna parte
 43 quello avesse negletti gli ordini della loro religione.

44 Al contrario fece Appio Pulcro in Sicilia, nella prima guerra punica: che,
 45 volendo azzuffarsi con l'esercito cartaginese, fece fare gli auspicii a' pullarii;
 46 e riferendogli quelli, come i polli non beccavano, disse: - Veggiamo se
 47 volessero bere! - e gli fece gittare in mare. Donde che azzuffandosi, perdé la

1 giornata: di che egli fu a Roma condannato, e Papirio onorato, non tanto per
2 avere l'uno vinto, e l'altro perduto, quanto per avere l'uno fatto contro agli
3 auspicii prudentemente, e l'altro temerariamente. Né ad altro fine tendeva
4 questo modo dello aruspicare, che di fare i soldati confidentemente ire alla
5 zuffa; dalla quale confidenza quasi sempre nasce la vittoria. La qual cosa fu
6 non solamente usata dai Romani, ma dagli esterni: di che mi pare da addurne
7 uno esemplo nel seguente capitolo.

8

1

15

2 **I Sanniti, per estremo rimedio alle cose loro afflitte, ricorsero alla**
3 **religione.**

4 Avendo i Sanniti avute più rotte da' Romani, ed essendo stati per ultimo
5 distrutti in Toscana, e morti i loro eserciti e gli loro capitani; ed essendo stati
6 vinti i loro compagni, come Toscani, Franciosi ed Umbri; «nec suis nec
7 externis viribus jam stare poterant, tamen bello non abstinebant adeo ne
8 infeliciter quidem defensae libertatis taedebat, et vinci, quam non tentare
9 victoriam, malebant». Onde deliberarono fare l'ultima prova: e perché ei
10 sapevano che, a volere vincere, era necessario indurre ostinazione negli
11 animi de' soldati, e che a indurvela non era migliore mezzo che la religione;
12 pensarono di ripetere uno antico loro sacrificio, mediante Ovio Paccio, loro
13 sacerdote. Il quale ordinarono in questa forma: che, fatto il sacrificio solenne
14 e fatto, intra le vittime morte e gli altari accesi, giurare tutti i capi
15 dell'esercito di non abbandonare mai la zuffa, citorono i soldati ad uno ad
16 uno: ed intra quegli altari, nel mezzo di più centurioni con le spade nude in
17 mano gli facevano prima giurare che non ridirebbono cosa che vedessero o
18 sentissono; dipoi, con parole esecrabili e versi pieni di spavento, gli
19 facevano promettere agli Dei, d'essere prestì dove gl'imperadori gli
20 mandassono, e di non si fuggire mai dalla zuffa, e d'ammazzare qualunque ei
21 vedessero che si fuggisse: la quale cosa non osservata, tornassi sopra il capo
22 della sua famiglia e della sua stirpe. Ed essendo sbigottiti alcuni di loro, non
23 volendo giurare, subito da' loro centurioni erano morti, talché gli altri che

24 succedevano poi, impauriti dalla ferocità dello spettacolo, giurarono tutti. E
25 per fare questo loro assembramento più magnifico, sendo quarantamila
26 uomini, ne vestirono la metà di panni bianchi, con creste e pennacchi sopra
27 le celate; e così ordinati si posero presso ad Aquilonia. Contro a costoro
28 venne Papirio; il quale, nel confortare i suoi soldati, disse: «non enim cristas
29 vulnera facere, et picta atque aurata scuta transire romanum pilum». E per
30 debilitare la opinione che avevano i suoi soldati de' nimici per il giuramento
31 preso, disse che quello era a timore non a fortezza loro; perché in quel
32 medesimo tempo gli avevano avere paura de' cittadini, degl'Iddii, e de'
33 nimici. E venuti al conflitto, furono superati i Sanniti; perché la virtù
34 romana, e il timore concepito per le passate rotte, superò qualunque
35 ostinazione ei potessero avere presa per virtù della religione e per il
36 giuramento preso. Nondimeno si vede come a loro non parve potere avere
37 altro rifugio, né tentare altro rimedio a potere pigliare speranza di ricuperare
38 la perduta virtù. Il che testimonia appieno, quanta confidenza si possa avere
39 mediante la religione bene usata. E benché questa parte più tosto, per
40 avventura, si richiederebbe essere posta intra le cose estrinseche;
41 nondimeno, dependendo da uno ordine de' più importanti della Republica di
42 Roma, mi è parso da conmetterlo in questo luogo, per non dividere questa
43 materia e averci a ritornare più volte.

44

1

16

2 **Uno popolo, uso a vivere sotto uno principe, se per qualche accidente**
 3 **diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà.**

4 Quanta difficoltà sia a uno popolo, uso a vivere sotto uno principe,
 5 perservare dipoi la libertà, se per alcuno accidente l'acquista, come l'acquistò
 6 Roma dopo la cacciata de' Tarquini, lo dimostrano infiniti esempi che si
 7 leggono nelle memorie delle antiche istorie. E tale difficoltà è ragionevole;
 8 perché quel popolo è non altrimenti che un animale bruto, il quale, ancora
 9 che di natura feroce e silvestre, sia stato nutrito sempre in carcere ed in
 10 servitù; che dipoi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a
 11 pascersi, né sappiendo i luoghi dove si abbia a rifuggire, diventa preda del
 12 primo che cerca rincatenarlo.

13 Questo medesimo interviene a uno popolo, il quale, sendo uso a vivere sotto
 14 i governi d'altri, non sappiendo ragionare né delle difese o offese pubbliche,
 15 non conoscendo i principi né essendo conosciuto da loro, ritorna presto sotto
 16 uno giogo, il quale il più delle volte è più grave che quello che, poco inanzi,
 17 si aveva levato d'in sul collo: e trovasi in queste difficoltà, quantunque che la
 18 materia non sia corrotta. Perché un popolo dove in tutto è entrata la
 19 corruzione, non può, non che piccol tempo, ma punto vivere libero come di
 20 sotto si discorrerà: e però i ragionamenti nostri sono di quelli popoli dove la
 21 corruzione non sia ampliata assai, e dove sia più del buono che del guasto.

22 Aggiungesi alla soprascritta un'altra difficoltà, la quale è, che lo stato che
 23 diventa libero si fa partigiani inimici, e non partigiani amici. Partigiani
 24 inimici gli diventano tutti coloro che dello stato tirannico si prevalevano,
 25 pascendosi delle ricchezze del principe; a' quali sendo tolta la facultà del
 26 valersi, non possono vivere contenti, e sono forzati ciascuno di tentare di
 27 ripigliare la tirannide, per ritornare nell'autorità loro. Non si acquista, come
 28 ho detto, partigiani amici; perché il vivere libero prepone onori e premii,
 29 mediante alcune oneste e determinate cagioni, e fuora di quelle non premia
 30 né onora alcuno, e quando uno ha quegli onori e quegli utili che gli pare
 31 meritare, non confessa avere obbligo con coloro che lo remunerano. Oltre a di
 32 questo, quella comune utilità che del vivere libero si trae, non è da alcuno,
 33 mentre che ella si possiede conosciuta: la quale è di potere godere
 34 liberamente le cose sue senza alcuno sospetto, non dubitare dell'onore delle
 35 donne, di quel de' figliuoli, non temere di sé; perché nessuno confesserà mai
 36 avere obbligo con uno che non l'offenda.

37 Però, come di sopra si dice, viene ad avere, lo stato libero e che di nuovo
 38 surge, partigiani inimici, e non partigiani amici. E volendo rimediare a questi
 39 inconvenienti, e a quegli disordini che le soprascritte difficoltà
 40 arrecherebbono seco, non ci è più potente rimedio, né più valido né più
 41 sicuro né più necessario, che ammazzare i figliuoli di Bruto: i quali, come la
 42 istoria mostra, non furono indotti, insieme con altri giovani romani, a
 43 congiurare contro alla patria per altro, se non perché non si potevano valere
 44 straordinariamente sotto i consoli come sotto i re; in modo che la libertà di
 45 quel popolo pareva che fosse diventata la loro servitù. E chi prende a

1 governare una moltitudine, o per via di libertà o per via di principato, e non
2 si assicura di coloro che a quell'ordine nuovo sono inimici, fa uno stato di
3 poca vita. Vero è che io giudico infelici quelli principi che, per assicurare lo
4 stato loro hanno a tenere vie straordinarie, avendo per nimici la moltitudine:
5 perché quello che ha per nimici i pochi, facilmente e senza molti scandoli, si
6 assicura, ma chi ha per nimico l'universale non si assicura mai, e quanta più
7 crudeltà usa tanto più debole diventa il suo principato. Talché il maggiore
8 rimedio che ci abbia, è cercare di farsi il popolo amico.

9 E benché questo discorso sia disforme dal soprascritto, parlando qui d'uno
10 principe e quivi d'una repubblica; nondimeno, per non avere a tornare più in
11 su questa materia, ne voglio parlare brevemente. Volendo, pertanto, uno
12 principe guadagnarsi uno popolo che gli fosse inimico, parlando di quelli
13 principi che sono diventati della loro patria tiranni, dico ch'ei debbe
14 esaminare prima quello che il popolo desidera, e troverà sempre che
15 desidera due cose: l'una, vendicarsi contro a coloro che sono cagione che sia
16 servo; l'altra, di riavere la sua libertà. Al primo desiderio il principe può
17 soddisfare in tutto, al secondo in parte. Quanto al primo, ce n'è lo esempio
18 appunto. Clearco, tiranno di Eraclea, sendo in esilio, occorse che, per
19 controversia venuta intra il popolo e gli ottimati di Eraclea, che, veggendosi
20 gli ottimati inferiori, si volsono a favorire Clearco e congiuratisi seco lo
21 missono, contro alla disposizione popolare, in Eraclea e tolsono la libertà al
22 popolo. In modo che, trovandosi Clearco intra la insolenzia degli ottimati, i
23 quali non poteva in alcuno modo né contentare né correggere, e la rabbia de'
24 popolari, che non potevano sopportare lo avere perduta la libertà, diliberò a

25 un tratto liberarsi dal fastidio de' grandi, e guadagnarsi il popolo. E presa,
26 sopr'a questo, conveniente occasione, tagliò a pezzi tutti gli ottimati, con una
27 estrema sodisfazione de' popolari. E così egli per questa via sodisfece a una
28 delle voglie che hanno i popoli, cioè di vendicarsi. Ma quanto all'altro
29 popolare desiderio, di riavere la sua libertà, non potendo il principe
30 sodisfargli, debbe esaminare quali cagioni sono quelle che gli fanno
31 desiderare d'essere liberi; e troverà che una piccola parte di loro desidera di
32 essere libera per comandare; ma tutti gli altri, che sono infiniti, desiderano la
33 libertà per vivere sicuri. Perché in tutte le repubbliche, in qualunque modo
34 ordinate, ai gradi del comandare non aggiungono mai quaranta o cinquanta
35 cittadini: e perché questo è piccolo numero, è facil cosa assicurarsene, o con
36 levargli via, o con fare loro parte di tanti onori, che, secondo le condizioni
37 loro, e' si abbino in buona parte a contentare. Quelli altri, ai quali basta
38 vivere sicuri, si sodisfanno facilmente, facendo ordini e leggi, dove insieme
39 con la potenza sua si comprenda la sicurtà universale. E quando uno principe
40 faccia questo, e che il popolo vegga che, per accidente nessuno, ei non
41 rompa tali leggi, comincerà in breve tempo a vivere sicuro e contento. In
42 esempio ci è il regno di Francia, il quale non vive sicuro per altro che per
43 essersi quelli re obligati a infinite leggi, nelle quali si comprende la sicurtà di
44 tutti i suoi popoli. E chi ordinò quello stato, volle che quelli re, dell'armi e
45 del danaio facessero a loro modo, ma che d'ogni altra cosa non ne potessero
46 altrimenti disporre che le leggi si ordinassero. Quello principe, adunque, o
47 quella repubblica che non si assicura nel principio dello stato suo, conviene
48 che si assicuri nella prima occasione, come fecero i Romani. Chi lascia
49 passare quella, si pente tardi di non avere fatto quello che doveva fare.

1 Sendo, pertanto, il popolo romano ancora non corrotto quando ei ricuperò la
2 libertà, potette mantenerla, morti i figliuoli di Bruto e spenti i Tarquini, con
3 tutti quelli modi ed ordini che altra volta si sono discorsi. Ma se fusse stato
4 quel popolo corrotto, né in Roma né altrove si truova rimedi validi a
5 mantenerla; come nel seguente capitolo mosterreno.

6

1

17

2 **Uno popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima**
3 **mantenere libero.**

4 Io giudico ch'egli era necessario, o che i re si estinguessero in Roma, o che
5 Roma in brevissimo tempo divenisse debole e di nessuno valore; perché,
6 considerando a quanta corruzione erano venuti quelli re, se fossero seguitati
7 così due o tre successioni, e che quella corruzione, che era in loro, si fosse
8 cominciata ad istendere per le membra, come le membra fossero state
9 corrotte, era impossibile mai più riformarla. Ma perdendo il capo quando il
10 busto era intero, poterono facilmente ridursi a vivere liberi ed ordinati. E
11 debbesi presupporre per cosa verissima, che una città corrotta che viva sotto
12 uno principe, come che quel principe con tutta la sua stirpe si spenga, mai
13 non si può ridurre libera, anzi conviene che l'un principe spenga l'altro: e
14 senza creazione d'uno nuovo signore non si posa mai, se già la bontà d'uno,
15 insieme con la virtù, non la tenesse libera; ma durerà tanto quella libertà,
16 quanto durerà la vita di quello: come intervenne, a Siracusa, di Dione e di
17 Timoleone: la virtù de' quali in diversi tempi, mentre vissono, tenne libera
18 quella città; morti che furono, si ritornò nell'antica tirannide. Ma non si vede
19 il più forte esempio che quello di Roma; la quale, cacciati i Tarquinii, poté
20 subito prendere e mantenere quella libertà; ma, morto Cesare, morto Caio
21 Caligola, morto Nerone, spenta tutta la stirpe cesarea, non poté mai, non
22 solamente mantenere, ma pure dar principio alla libertà. Né tanta diversità di
23 evento in una medesima città nacque da altro, se non da non essere ne' tempi

24 de' Tarquinii il popolo romano ancora corrotto, ed in questi ultimi tempi
25 essere corrottissimo. Perché allora, a mantenerlo saldo e disposto a fuggire i
26 re, bastò solo farlo giurare che non consentirebbe mai che a Roma alcuno
27 regnasse; e negli altri tempi non bastò l'autorità e severità di Bruto, con tutte
28 le legioni orientali, a tenerlo disposto a volere mantenersi quella libertà che
29 esso, a similitudine del primo Bruto, gli aveva renduta. Il che nacque da
30 quella corruzione che le parti mariane avevano messa nel popolo; delle quali
31 sendo capo Cesare, potette accecare quella moltitudine, ch'ella non conobbe
32 il giogo che da sé medesima si metteva in sul collo.

33 E benché questo esempio di Roma sia da preporre a qualunque altro
34 esempio, nondimeno voglio a questo proposito addurre innanzi popoli
35 conosciuti ne' nostri tempi. Pertanto dico, che nessuno accidente, benché
36 grave e violento, potrebbe ridurre mai Milano o Napoli liberi, per essere
37 quelle membra tutte corrotte. Il che si vide dopo la morte di Filippo
38 Visconti; che, volendosi ridurre Milano alla libertà, non potette e non seppe
39 mantenerla. Però, fu felicità grande quella di Roma, che questi
40 rediventassero corrotti presto, acciò ne fussono cacciati, ed innanzi che la
41 loro corruzione fusse passata nelle viscere di quella città: la quale
42 incorruzione fu cagione che gl'infiniti tumulti che furono in Roma, avendo
43 gli uomini il fine buono, non nocerono, anzi giovorono, alla Republica.

44 E si può fare questa conclusione, che, dove la materia non è corrotta, i
45 tumulti ed altri scandoli non nuocono: dove la è corrotta, le leggi bene
46 ordinate non giovano, se già le non sono mosse da uno che con una estrema

1 forza le faccia osservare, tanto che la materia diventi buona. Il che non so se
2 si è mai intervenuto o se fusse possibile ch'egli intervenisse: perché e' si
3 vede, come poco di sopra dissi, che una città venuta in declinazione per
4 corruzione di materia, se mai occorre che la si rilievi, occorre per la virtù
5 d'uno uomo che è vivo allora, non per la virtù dello universale che sostenga
6 gli ordini buoni; e subito che quel tale è morto, la si ritorna nel suo pristino
7 abito: come intervenne a Tebe, la quale, per la virtù di Epaminonda, mentre
8 lui visse, potette tenere forma di repubblica e di imperio; ma, morto quello, la
9 si ritornò ne' primi disordini suoi. La cagione è, che non può essere uno
10 uomo di tanta vita, che 'l tempo basti ad avvezzare bene una città lungo
11 tempo male avvezza. E se uno d'una lunghissima vita, o due successione
12 virtuose continue, non la dispongano; come la manca di loro, come di sopra
13 è detto, rovina, se già con dimolti pericoli e dimolto sangue e' non la facesse
14 rinascere. Perché tale corruzione e poca attitudine alla vita libera, nasce da
15 una inegualità che è in quella città: e volendola ridurre equale, è necessario
16 usare grandissimi straordinari, i quali pochi sanno o vogliono usare; come in
17 altro luogo più particolarmente si dirà.

18

1

18

2 **In che modo nelle città corrotte si potesse mantenere uno stato libero,**
3 **essendovi; o, non vi essendo, ordinarvelo.**

4 Io credo che non sia fuori di proposito, né disforme dal soprascritto
5 discorso, considerare se in una città corrotta si può mantenere lo stato libero,
6 sendovi; o quando e' non vi fusse, se vi si può ordinare. Sopra la quale cosa,
7 dico, come gli è molto difficile fare o l'uno o l'altro: e benché sia quasi
8 impossibile darne regola, perché sarebbe necessario procedere secondo i
9 gradi della corruzione; nondimanco, essendo bene ragionare d'ogni cosa, non
10 voglio lasciare questa indietro. E presupporrò una città corrottissima, donde
11 verrò ad accrescere più tale difficoltà; perché non si truovano né leggi né
12 ordini che bastino a frenare una universale corruzione. Perché, così come gli
13 buoni costumi, per mantenersi, hanno bisogno delle leggi; così le leggi, per
14 osservarsi, hanno bisogno de' buoni costumi. Oltre a di questo, gli ordini e le
15 leggi fatte in una republica nel nascimento suo, quando erano gli uomini
16 buoni, non sono dipoi più a proposito, divenuti che ei sono rei. E se le leggi
17 secondo gli accidenti in una città variano, non variano mai, o rade volte, gli
18 ordini suoi: il che fa che le nuove leggi non bastano, perché gli ordini, che
19 stanno saldi, le corrompono.

20 E per dare ad intendere meglio questa parte, dico come in Roma era l'ordine
21 del governo, o vero dello stato; e le leggi dipoi, che con i magistrati
22 frenavano i cittadini. L'ordine dello stato era l'autorità del Popolo, del
23 Senato, de' Tribuni, de' Consoli, il modo di chiedere e del creare i magistrati,

24 ed il modo di fare le leggi. Questi ordini poco o nulla variarono negli
25 accidenti. Variarono le leggi che frenavano i cittadini; come fu la legge degli
26 adulterii, la suntuaria, quella della ambizione, e molte altre; secondo che di
27 mano in mano i cittadini diventavano corrotti. Ma tenendo fermi gli ordini
28 dello stato, che nella corruzione non erano più buoni, quelle legge, che si
29 rinnovavano, non bastavano a mantenere gli uomini buoni, ma sarebbono
30 bene giovate, se con la innovazione delle leggi si fussero rimutati gli ordini.

31 E che sia il vero, che tali ordini nella città corrotta non fussero buoni, si vede
32 espresso in doi capi principali, quanto al creare i magistrati e le leggi. Non
33 dava il popolo romano il consolato, e gli altri primi gradi della città, se non a
34 quelli che lo domandavano. Questo ordine fu, nel principio, buono, perché e'
35 non gli domandavano se non quelli cittadini che se ne giudicavano degni ed
36 averne la repulsa era ignominioso sì che, per esserne giudicati degni,
37 ciascuno operava bene. Diventò questo modo, poi, nella città corrotta,
38 perniziosissimo; perché non quelli che avevano più virtù, ma quelli che
39 avevano più potenza domandavano i magistrati; e gl'impotenti, comeché
40 virtuosi, se ne astenevano di domandarli, per paura. Vennesi a questo
41 inconveniente, non a un tratto, ma per i mezzi, come si cade in tutti gli altri
42 inconvenienti: perché avendo i Romani domata l'Africa e l'Asia, e ridotta
43 quasi tutta la Grecia a sua ubbidienza, erano divenuti sicuri della libertà loro,
44 né pareva loro avere più nimici che dovessero fare loro paura. Questa
45 sicurtà e questa debolezza de' nimici fece che il popolo romano, nel dare il
46 consolato, non riguardava più la virtù, ma la grazia; tirando a quel grado
47 quelli che meglio sapevano intrattenere gli uomini, non quelli che sapevano

1 meglio vincere i nimici: dipoi da quelli che avevano più grazia, ei discesono
2 a darlo a quegli che avevano più potenza; talché i buoni, per difetto di tale
3 ordine, ne rimasero al tutto esclusi. Poteva uno tribuno, e qualunque altro
4 cittadino, preporre al Popolo una legge; sopra la quale ogni cittadino poteva
5 parlare, o in favore o incontro, innanzi che la si deliberasse. Era questo
6 ordine buono, quando i cittadini erano buoni; perché sempre fu bene che
7 ciascuno che intende uno bene per il publico lo possa preporre; ed è bene
8 che ciascuno sopra quello possa dire l'opinione sua, acciocché il popolo,
9 inteso ciascuno, possa poi eleggere il meglio. Ma diventati i cittadini cattivi,
10 diventò tale ordine pessimo; perché solo i potenti proponevano leggi, non
11 per la comune libertà, ma per la potenza loro; e contro a quelle non poteva
12 parlare alcuno, per paura di quelli: talché il popolo veniva o ingannato o
13 sforzato a deliberare la sua rovina.

14 Era necessario, pertanto, a volere che Roma nella corruzione si mantenesse
15 libera, che, così come aveva nel processo del vivere suo fatto nuove leggi,
16 l'avesse fatto nuovi ordini: perché altri ordini e modi di vivere si debbe
17 ordinare in uno soggetto cattivo, che in uno buono; né può essere la forma
18 simile in una materia al tutto contraria. Ma perché questi ordini, o e' si hanno
19 a rinnovare tutti a un tratto, scoperti che sono non essere più buoni, o a poco
20 a poco, in prima che si conoschino per ciascuno; dico che l'una e l'altra di
21 queste due cose è quasi impossibile. Perché, a volergli rinnovare a poco a
22 poco, conviene che ne sia cagione uno prudente, che vegga questo
23 inconveniente assai discosto, e quando e' nasce. Di questi tali è facilissima
24 cosa che in una città non ne surga mai nessuno: e quando pure ve ne

25 surgessi, non potrebbe persuadere mai a altrui quello che egli proprio
26 intendesse; perché gli uomini, usi a vivere in un modo, non lo vogliono
27 variare; e tanto più non veggendo il male in viso, ma avendo a essere loro
28 mostro per coniettura. Quanto all'innovare questi ordini a un tratto, quando
29 ciascuno conosce che non son buoni, dico che questa inutilità, che
30 facilmente si conosce, è difficile a ricorreggerla; perché, a fare questo, non
31 basta usare termini ordinari, essendo modi ordinari cattivi; ma è necessario
32 venire allo straordinario, come è alla violenza ed all'armi, e diventare
33 innanzi a ogni cosa principe di quella città, e poterne disporre a suo modo. E
34 perché il riordinare una città al vivere politico presuppone uno uomo buono,
35 e il diventare per violenza principe di una republica presuppone uno uomo
36 cattivo; per questo si troverà che radissime volte accaggia che uno buono,
37 per vie cattive, ancora che il fine suo fusse buono, voglia diventare principe;
38 e che uno reo, divenuto principe, voglia operare bene, e che gli caggia mai
39 nello animo usare quella autorità bene, che gli ha male acquistata.

40 Da tutte le soprascritte cose nasce la difficoltà, o impossibilità, che è nelle
41 città corrotte, a mantenervi una republica, o a crearvela di nuovo. E quando
42 pure la vi si avesse a creare o a mantenere, sarebbe necessario ridurla più
43 verso lo stato regio, che verso lo stato popolare; acciocché quegli uomini i
44 quali dalle leggi, per la loro insolenzia, non possono essere corretti, fussero
45 da una podestà quasi regia in qualche modo frenati. E a volergli fare per altre
46 vie diventare buoni, sarebbe o crudelissima impresa o al tutto impossibile;
47 come io dissi, di sopra, che fece Cleomene: il quale se, per essere solo,
48 ammazzò gli Efori; e se Romolo, per le medesime cagioni, ammazzò il

- 1 fratello e Tito Tazio Sabino, e dipoi usarono bene quella loro autorità;
- 2 nondimeno si debbe avvertire che l'uno e l'altro di costoro non aveano il
- 3 soggetto di quella corruzione macchiato, della quale in questo capitolo
- 4 ragioniamo, e però poterono volere, e, volendo, colorire il disegno loro.
- 5

1
2 **Quali scandoli partorì in Roma la legge agraria: e come fare una legge**
3 **in una republica, che riguardi assai indietro, e sia contro a una**
4 **consuetudine antica della città, è scandalosissimo.**

5 Egli è sentenza degli antichi scrittori, come gli uomini sogliono affliggersi
6 nel male e stuccarsi nel bene; e come dall'una e dall'altra di queste due
7 passioni nascano i medesimi effetti. Perché, qualunque volta è tolto agli
8 uomini il combattere per necessità, combattono per ambizione; la quale è
9 tanto potente ne' petti umani, che mai, a qualunque grado si salgano, gli
10 abbandona. La cagione è, perché la natura ha creati gli uomini in modo che
11 possono desiderare ogni cosa, e non possono conseguire ogni cosa: talché,
12 essendo sempre maggiore il desiderio che la potenza dello acquistare, ne
13 risulta la mala contentezza di quello che si possiede, e la poca soddisfazione
14 d'esso. Da questo nasce il variare della fortuna loro: perché, desiderando gli
15 uomini, parte di avere più, parte temendo di non perdere lo acquistato, si
16 viene alle inimicizie ed alla guerra; dalla quale nasce la rovina di quella
17 provincia e la esaltazione di quell'altra. Questo discorso ho fatto, perché alla
18 Plebe romana non bastò assicurarsi de' nobili per la creazione de' Tribuni, al
19 quale desiderio fu costretta per necessità; che lei, subito, ottenuto quello,
20 cominciò a combattere per ambizione, e volere con la Nobiltà dividere gli
21 onori e le sostanze, come cosa stimata più dagli uomini. Da questo nacque il
22 morbo che partorì la contenzione della legge agraria, che infine fu causa
23 della distruzione della Republica. E perché le repubbliche bene ordinate

37

24 hanno a tenere ricco il pubblico e gli loro cittadini, poveri, convenne che fusse
25 nella città di Roma difetto in questa legge: la quale o non fusse fatta nel
26 principio in modo che la non si avesse ogni dì a ritrattare, o che si differisse
27 tanto in farla, che fosse scandaloso il riguardarsi indietro o, sendo ordinata
28 bene da prima, era stata poi dall'uso corrotta, talché in qualunque modo si
29 fusse, mai non si parlò di questa legge in Roma, che quella città non andasse
30 sottosopra.

31 Aveva questa legge due capi principali. Per l'uno si disponeva che non si
32 potesse possedere per alcuno cittadino più che tanti iugeri di terra; per l'altro,
33 che i campi di che si privavano i nimici, si dividessero intra il popolo
34 romano. Veniva pertanto a fare di dua sorte offese ai nobili: perché quegli
35 che possedevano più beni non permetteva la legge (quali erano la maggiore
36 parte de' nobili), ne avevano a essere privi, e dividendosi intra la plebe i beni
37 de' nimici, si toglieva a quegli la via dello arricchire. Sicché, venendo a
38 essere queste offese contro a uomini potenti, e, che pareva loro,
39 contrastandola, difendere il pubblico, qualunque volta, come è detto, si
40 ricordava, andava sottosopra tutta quella città: e i nobili con pazienza ed
41 industria la temporeggiavano o con trarre fuori uno esercito o che a quel
42 Tribuno che la proponeva si opponesse un altro Tribuno, o talvolta cederne
43 parte, ovvero mandare una colonia in quel luogo che si avesse a distribuire:
44 come intervenne del contado di Anzio, per il quale surgendo questa disputa
45 della legge, si mandò in quel luogo una colonia, tratta di Roma, alla quale si
46 consegnasse detto contado. Dove Tito Livio usa un termine notabile,
47 dicendo che con difficoltà si trovò in Roma chi desse il nome per ire in detta

1 colonia: tanto era quella plebe più pronta a volere desiderare le cose in
2 Roma, che a possederle in Anzio. Andò questo omore di questa legge, così,
3 travagliandosi un tempo, tanto che gli Romani cominciarono a condurre le
4 loro armi nelle estreme parti di Italia, o fuori di Italia; dopo al quale tempo
5 parve che la cessassi. Il che nacque perché i campi che possedevano i nimici
6 di Roma essendo discosti agli occhi della plebe, ed in luogo dove non gli era
7 facile il cultivargli, veniva a essere meno desiderosa di quegli: e ancora i
8 Romani erano meno punitori de' loro nimici in simil modo; e quando pure
9 spogliavano alcuna terra del suo contado, vi distribuivano colonie. Tanto
10 che, per tali cagioni, questa legge stette come addormentata infino ai
11 Gracchi; da' quali essendo poi svegliata, rovinò al tutto la libertà romana;
12 perché la trovò raddoppiata la potenza de' suoi avversari, e si accese, per
13 questo, tanto odio intra la Plebe ed il Senato, che si venne nelle armi ed al
14 sangue, fuori d'ogni modo e costume civile. Talché, non potendo i pubblici
15 magistrati rimediarsi, né sperando più alcuna delle fazioni in quegli, si
16 ricorse ai rimedi privati, e ciascuna delle parti pensò di farsi uno capo che la
17 difendesse. Prevenne in questo scandolo e disordine la plebe, e volse la sua
18 riputazione a Mario tanto che la lo fece quattro volte console; ed in tanto
19 continovò con pochi intervalli il suo consolato, che si potette per sé stesso
20 far console tre altre volte. Contro alla quale peste non avendo la Nobilità
21 alcuno rimedio, si volse a favorire Silla; e fatto, quello, capo della parte sua,
22 vennero alle guerre civili; e, dopo molto sangue e variare di fortuna, rimase
23 superiore la Nobilità. Risuscitarono poi questi omori a tempo di Cesare e di
24 Pompeo; perché, fattosi Cesare capo della parte di Mario, e Pompeo di

25 quella di Silla, venendo alle mani, rimase superiore Cesare: il quale fu primo
26 tiranno in Roma; talché mai fu poi libera quella città.

27 Tale, adunque, principio e fine ebbe la legge agraria. E benché noi
28 mostrassimo altrove, come le inimicizie di Roma intra il Senato e la Plebe
29 mantenessero libera Roma, per nascerne, da quelle, leggi in favore della
30 libertà, e per questo paia disforme a tale conclusione il fine di questa legge
31 agraria; dico come, per questo, io non mi rimuovo da tale opinione: perché
32 gli è tanta l'ambizione de' grandi, che, se per varie vie ed in vari modi ella
33 non è in una città sbattuta, tosto riduce quella città alla rovina sua. In modo
34 che, se la contenzione della legge agraria penò trecento anni a fare Roma
35 serva, si sarebbe condotta, per avventura, molto più tosto in servitù quando
36 la plebe, e con questa legge e con altri suoi appetiti, non avesse sempre
37 frenato l'ambizione de' nobili. Vedesi per questo ancora, quanto gli uomini
38 stimano più la roba che gli onori. Perché la Nobilità romana sempre negli
39 onori cede senza scandoli straordinari alla plebe; ma come si venne alla roba
40 fu tanta la ostinazione sua nel difenderla, che la plebe ricorse, per isfogare
41 l'appetito suo, a quegli straordinari che di sopra si discorrono. Del quale
42 disordine furono motori i Gracchi, de' quali si debbe laudare più la
43 intenzione che la prudenzia. Perché, a volere levar via uno disordine
44 cresciuto in una republica, e per questo fare una legge che riguardi assai
45 indietro, è partito male considerato; e, come di sopra largamente si discorse,
46 non si fa altro che accelerare quel male, a che quel disordine ti conduce: ma,
47 temporeggiandolo, o il male viene più tardo, o per sé medesimo col tempo
48 avanti che venga al fine suo, si spegne.

1
2
3
4

55

**Quanto facilmente si conduchino le cose in quella città dove la
moltitudine non è corrotta: e che, dove è equalità, non si può fare
principato; e dove la non è, non si può fare repubblica.**

5 Ancora che di sopra si sia discorso assai quello è da temere o sperare delle
6 cittadi corrotte, nondimeno non mi pare fuori di proposito considerare una
7 deliberazione del Senato circa il voto che Cammillo aveva fatto di dare la
8 decima parte a Apolline della preda de' Veienti: la quale preda sendo venuta
9 nelle mani della Plebe romana, né se ne potendo altrimenti rivedere conto,
10 fece il Senato uno editto, che ciascuno dovessi rappresentare in publico la
11 decima parte di quello ch'egli aveva predato. E benché tale deliberazione non
12 avesse luogo, avendo dipoi il Senato preso altro modo, e per altra via
13 sodisfatto a Apolline, in sodisfazione della plebe; nondimeno si vede per tale
14 deliberazione quanto quel Senato confidava nella bontà di quella, e come ei
15 giudicava che nessuno fusse per non rappresentare appunto tutto quello che
16 per tale editto gli era comandato. E dall'altra parte si vede come la plebe non
17 pensò di fraudare in alcuna parte lo editto con il dare meno che non doveva,
18 ma di liberarsi di quello con il mostrarne aperte indegnazioni. Questo
19 esempio, con molti altri che di sopra si sono addotti, mostrano quanta bontà
20 e quanta religione fusse in quel popolo, e quanto bene fusse da sperare di lui.
21 E veramente, dove non è questa bontà, non si può sperare nulla di bene;
22 come non si può sperare nelle provincie che in questi tempi si veggono
23 corrotte: come è la Italia sopra tutte l'altre, ed ancora la Francia e la Spagna

24 di tale corruzione ritengono parte. E se in quelle provincie non si vede tanti
25 disordini quanti nascono in Italia ogni dì, deriva non tanto dalla bontà de'
26 popoli, la quale in buona parte è mancata, quanto dallo avere uno re che gli
27 mantiene uniti, non solamente per la virtù sua, ma per l'ordine di quegli
28 regni, che ancora non sono guasti. Vedesi bene, nella provincia della Magna,
29 questa bontà e questa religione ancora in quelli popoli essere grande; la
30 quale fa che molte repubbliche vi vivono libere, ed in modo osservano le loro
31 leggi che nessuno di fuori né di dentro ardisce occuparle. E che e' sia vero
32 che, in loro, regni buona parte di quella antica bontà, io ne voglio dare uno
33 esempio simile a questo, detto di sopra, del Senato e della plebe romana.
34 Usono quelle repubbliche, quando gli occorre loro bisogno di avere a
35 spendere alcuna quantità di danari per conto publico, che quegli magistrati o
36 consigli che ne hanno autorità, ponghino a tutti gli abitanti della città uno per
37 cento, o due, di quello che ciascuno ha di valsente. E fatta tale deliberazione,
38 secondo l'ordine della terra si rappresenta ciascuno dinanzi agli riscotitori di
39 tale imposta; e, preso prima il giuramento di pagare la conveniente somma,
40 getta in una cassa a ciò diputata quello che secondo la coscienza sua gli
41 pare dovere pagare: del quale pagamento non è testimone alcuno, se non
42 quello che paga. Donde si può conietturare quanta bontà e quanta religione
43 sia ancora in quegli uomini. E debbesi stimare che ciascuno paghi la vera
44 somma: perché, quando la non si pagasse, non gitterebbe quella imposizione
45 quella quantità che loro disegnasero secondo le antiche che fossino usitate
46 riscuotersi, e non gittando, si conoscerebbe la fraude: e conoscendo si avrebbe
47 preso altro modo che questo. La quale bontà è tanto più da ammirare in

1 questi tempi, quanto ella è più rada: anzi si vede essere rimasa solo in quella
2 provincia.

3 Il che nasce da dua cose: l'una, non avere avute conversazioni grandi con i
4 vicini; perché né quelli sono iti a casa loro, né essi sono iti a casa altrui,
5 perché sono stati contenti di quelli beni, vivere di quelli cibi, vestire di
6 quelle lane, che dà il paese; d'onde è stata tolta via la cagione d'ogni
7 conversazione, ed il principio d'ogni corruttela; perché non hanno possuto
8 pigliare i costumi, né franciosi, né spagnuoli, né italiani; le quali nazioni
9 tutte insieme sono la corruttela del mondo. L'altra cagione è, che quelle
10 repubbliche dove si è mantenuto il vivere politico ed incorrotto, non
11 sopportono che alcuno loro cittadino né sia né viva a uso di gentiluomo: anzi
12 mantengono intra loro una pari equalità, ed a quelli signori e gentiluomini,
13 che sono in quella provincia, sono inimicissimi; e se per caso alcuni
14 pervengono loro nelle mani, come principii di corrottele e cagione d'ogni
15 scandolo, gli ammazzono. E per chiarire questo nome di gentiluomini quale
16 e' sia, dico che gentiluomini sono chiamati quelli che oziosi vivono delle
17 rendite delle loro possessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna o di
18 coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere. Questi tali sono perniziosi
19 in ogni repubblica ed in ogni provincia, ma più perniziosi sono quelli che,
20 oltre alle predette fortune, comandano a castella, ed hanno sudditi che
21 ubbidiscono a loro. Di queste due spezie di uomini ne sono pieni il regno di
22 Napoli, Terra di Roma, la Romagna e la Lombardia. Di qui nasce che in
23 quelle provincie non è mai surta alcuna repubblica né alcuno vivere politico;
24 perché tali generazioni di uomini sono al tutto inimici d'ogni civiltà. Ed a

25 volere in provincie fatte in simil modo introdurre una repubblica, non sarebbe
26 possibile: ma a volerle riordinare, se alcuno ne fusse arbitro, non arebbe altra
27 via che farvi uno regno. La ragione è questa che, dove è tanto la materia
28 corrotta che le leggi non bastano a frenarla, vi bisogna ordinare insieme con
29 quelle maggior forza; la quale è una mano regia, che con la potenza assoluta
30 ed eccessiva ponga freno alla eccessiva ambizione e corruttela de' potenti.
31 Verificasi questa ragione con lo esempio di Toscana: dove si vede in poco
32 spazio di terreno state lungamente tre repubbliche, Firenze, Siena e Lucca; e
33 le altre città di quella provincia essere in modo serve, che, con lo animo e
34 con l'ordine, si vede o che le mantengono o che le vorrebbero mantenere la
35 loro libertà. Tutto è nato per non essere in quella provincia alcuno signore di
36 castella, e nessuno o pochissimi gentiluomini; ma esservi tanta equalità, che
37 facilmente da uno uomo prudente, e che delle antiche civiltà avesse
38 cognizione, vi s'introdurrebbe uno vivere civile. Ma lo infortunio suo è stato
39 tanto grande, che infino a questi tempi non si è abbattuta a alcuno uomo che
40 lo abbia possuto o saputo fare.

41 Trassi adunque di questo discorso questa conclusione: che colui che vuole
42 fare dove sono assai gentiluomini una repubblica, non la può fare se prima
43 non gli spegne tutti: e che colui che, dov'è assai equalità, vuole fare uno
44 regno o uno principato, non lo potrà mai fare se non trae di quella equalità
45 molti d'animo ambizioso ed inquieto, e quelli fa gentiluomini in fatto, e non
46 in nome, donando loro castella e possessioni, e dando loro favore di sustanze
47 e di uomini; acciocché, posto in mezzo di loro, mediante quegli mantenga la
48 sua potenza; ed essi, mediante quello, la loro ambizione; e gli altri siano

1 costretti a sopportare quel giogo che la forza, e non altro mai, può fare
2 sopportare loro. Ed essendo per questa via proporzione da chi sforza a chi è
3 sforzato, stanno fermi gli uomini ciascuno negli ordini loro. E perché il fare
4 d'una provincia atta a essere regno una repubblica, e d'una atta a essere
5 repubblica farne uno regno, è materia da uno uomo che per cervello e per
6 autorità sia raro: sono stati molti che lo hanno voluto fare e pochi che lo
7 abbino saputo condurre. Perché la grandezza della cosa, parte sbigottisce gli
8 uomini, parte in modo gl'impedisce, che ne' principii primi mancano.

24 una grande equalità; ed all'incontro ordini un principato dove è grande
25 inequalità: altrimenti farà cosa senza proporzione e poco durabile.

9 Credo che a questa mia opinione, che dove sono gentiluomini non si possa
10 ordinare repubblica, parrà contraria la esperienza della Republica viniziana,
11 nella quale non possono avere alcuno grado se non coloro che sono
12 gentiluomini. A che si risponde, come questo esempio non ci fa alcuna
13 oppugnatione, perché i gentiluomini in quella Republica sono più in nome
14 che in fatto; perché loro non hanno grandi entrate di possessioni, sendo le
15 loro ricchezze grandi fondate in sulla mercanzia e cose mobili, e di più,
16 nessuno di loro tiene castella, o ha alcuna iurisdizione sopra gli uomini: ma
17 quel nome di gentiluomo in loro è nome di dignità e di riputazione, senza
18 essere fondato sopra alcuna di quelle cose che fa che nell'altre città si
19 chiamano i gentiluomini. E come le altre repubbliche hanno tutte le loro
20 divisioni sotto vari nomi, così Vinegia si divide in gentiluomini e popolari: e
21 vogliono che quegli abbino, ovvero possino avere, tutti gli onori; quelli altri
22 ne siano al tutto esclusi. Il che non fa disordine in quella terra, per le ragioni
23 altra volta dette. Constituisca, adunque, una repubblica colui dove è, o è fatta,